SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 12 - 18-24 Marzo 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

Segnale Radio

L5

1919 - Il sotterraneo del "Covo"

IN QUESTO NUMERO

EUGENIO BARISONI • ROBERTO CAISUTTI • GUIDO CALDERINI • GINO CERBELLA • CYRUS • CARLO CLAVERINI LANDO FERRETTI • UMBERTO GUGLIELMOTTI • EUGENIO LIBANI • VINCENZO RIVELLI • *La matita di* MANZONI

PROGRAMMI RADIO • SALUTI DALLE TERRE INVASE • LA VOCE DEGLI ASSENTI

Segnalazioni della settimana

•

Domenica 18 Marzo

16: Concerto sinfonico organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Gino Marinuzzi.

Lunedì 19 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.

Martedì 20 Marzo

21,30: PIF, Commedia in tre atti di Adriano de Gislimberti - Regia di Claudio Fino.

Mercoledì 21 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.

Giovedì 22 Marzo

21,20: GIORGIO DANDIN, Commedia in tre atti di Molière - Regia di Enzo Ferrieri.

Venerdì 23 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai d'Italia.

Sabato 24 Marzo

19: IL DUCHINO, Operetta in tre atti - Musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

Domenica 25 Marzo

16: Concerto sinfonico organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Basile.

La matita di MANZONI

— Perdinci! Abbiamo perso la bussola, così adesso quando scendiamo dobbiamo andare in manicomio.

— Abbiamo fatto un buco nella montagna, così adesso il sole tramonta dieci minuti più tardi.

— Vedi? Quello che sta in piedi si trova su un meridiano, quello sdraiato, invece, si trova su un parallelo.

— Scegliete voi la bistecca che vi piace di più.

— Scusate, questo sarebbe l'espresso?
— No, signore, si tratta solo di surrogato.

PANE CASALINGO ben lievitato, minima spesa otterrete con "ELEVATOR" SPIGA - LIVORNO FERRARIS (Vercelli)

Segnale Radio Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

•

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

•

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

•

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

segnale Radio

XXIII MARZO

Non si transita per piazza San Sepolcro senza provare un senso di mistica esaltazione: là, in una buia ora della patria, quando le classi dirigenti, pavide e inerti, sembravano attendere dal furore del popolo la loro ultima giornata, e il popolo, privo di guida e d'ideale, si smarrì a sua volta, in un'attesa messianica, avvelenata d'odio settario; là, pochi uomini, raccolti attorno a Mussolini, riaffermarono la loro fede in questa Italia che non doveva, non poteva morire, ristabilirono, cànone di vita, bandiera di battaglia, il principio della nazione che supera e concilia la fazione.

Dopo tre anni di lotte, che insanguinarono le strade d'Italia, nell'offerta dei più giovani e dei più puri alla Causa, il fascismo trionfò.

Pur frenato dal compromesso dinastico, insidiato dall'egoismo borghese, minato, prima che dal tradimento, dalla pretenziosa stupidità di troppi gerarchi, il Regime portò, in meno di vent'anni, lo Stato fallimentare, abulico, imbelle, spregiato nel consesso dei popoli, a uno splendore che Roma non aveva più conosciuto dal secolo d'Augusto.

Pacificate le classi; assicurata una tranquilla, ordinata, feconda esistenza a tutti i cittadini; innalzato rapidamente il tenore di vita; e, a sfida dei secoli, tracciate strade, costruiti porti, bonificate paludi, il fascismo toccò i vertici d'ogni ideale conquista quando, con la Conciliazione, risolvendo il millenario, fondamentale problema dell'unità nazionale, rese l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Sorretto dall'amore e dalla riconoscenza della nazione, Mussolini compì il miracolo dell'impero che ci ridette l'onore militare, riscattando la sconfitta di Adua, ci portò di colpo in primo piano nel rango degli Stati, assicurò uno sbocco al travolgente potenziale demografico degli italiani.

Intanto, col corporativismo, si tentava un esperimento sociale di portata mondiale, quando, non solo non voluta ma sino all'estremo attimo ritardata dalla volontà pacificatrice di Mussolini, scoppiò la guerra mondiale.

L'Italia che si accingeva, con l'Esposizione del 1942, a celebrare i trionfi delle arti, della tecnica, del lavoro nella pienezza del tempo fascista, fu costretta a lasciare gli strumenti della sua civile, alacre, quotidiana fatica per impugnare le armi e difendersi nel mare insidiato dalla talassocrazia d'Albione.

Eroiche furon le difese e gli assalti, in terra, in mare e in aria, sotto i cieli più lontani; e quando la coalizione di forze nemiche parve prevalere, i nostri soldati, espressione di un popolo che tutto e sempre aveva dato in pace e in guerra, con disciplina e dedizione, furono pugnalati alle spalle. Per sfogare il loro livido odio contro il salvatore e glorificatore d'Italia, pochi, pochissimi uomini, complici del re, fecero della patria un campo di battaglia, privandola delle sue armi, del suo onore, del suo avvenire. Inaudito esempio di un sovrano che passa, con la famiglia e i capi militari, al nemico, e lascia il suo popolo in preda allo straniero, sospingendolo, inoltre, verso il baratro della guerra civile!

Dall'estrema rovina ancora lo stesso Uomo, figlio di popolo e perciò dell'animo del popolo sicuro e fedele interprete, si è accinto a salvare l'Italia. Con lo stesso programma del Marzo 1919 di fratellanza nazionale, di giustizia sociale, d'esaltazione di tutti i valori eterni della stirpe.

Ecco perchè chi attraversa piazza San Sepolcro avverte nel profondo la medesima commozione onde l'anima si turba fra le navate solenni di un tempio: lì fu accesa la fiaccola della nostra rinascita che, spenta, ora risfolgora nel pugno dell'indomito condottiero.

Dalla eroica preparazione allo splendido trionfo, all'immeritato crollo gli ultimi ventisei anni d'intensa storia italiana già risalgono in un empito di riscossa e di resurrezione, sicchè questa, al pari di quella primavera preannuncia memorabili eventi.

Il 23 Marzo del 1945 ha, come il 23 Marzo 1919, un ideale: l'Italia, e un comando: il combattimento.

LANDO FERRETTI

Il supplemento illustrato del giornale «Aftonbladet» ha pubblicato la foto che riproduciamo, con la seguente didascalia: «Ecco il comandante di uno dei reparti indiani inviati recentemente in Italia per contribuire al ritorno della democrazia e della civiltà nella Penisola».

OMBRA

INGENUITÀ

E' successo, dunque, che nella Romania «liberata» è avvenuta un'altra crisi di governo. Questa delle rotazioni governative è, senza dubbio, la più corrispondente immagine dello stato d'animo dei liberati: ad Atene si spara, a Parigi si tumultua, a Sofia si processa, a Roma si muore di fame, a Bucarest si succedono le crisi.

Questi risultati della «liberazione» romena non interesserebbero tuttavia eccessivamente se, oltre a denunziare un dato di fatto inoppugnabile, non avessero dato luogo ad un clamoroso incidente. Alcuni giorni or sono, infatti, l'ufficiosa agenzia di informazioni britannica Reuter rendeva noto che il figlio del generale Radescu, primo ministro dimissionario, aveva pubblicamente accusato il padre dichiarandolo colpevole di aver fatto sparare sulla folla per sedare i tumulti verificatisi in varie città della Romania. L'informazione provocò una serie di inchieste e controinchieste, di interrogatorii e di dichiarazioni attraverso i quali è risultato che il figlio del generale Radescu non ha mai accusato il padre.

La propaganda è quella che è: essa si serve di tutte le accortezze per raggiungere gli scopi che si propone ed il machiavellico «mezzo giustificato dal fine» trova in questo settore ampia giustificazione. Ci sono tuttavia dei limiti oltre i quali la propaganda così concepita diventa crimine. E' il caso Radescu: il figlio contro il padre. Per gli interessi britannici. Tutto ciò ripugna alla nostra mentalità di combattenti e di latini. Questo frugare e specillare nella carne viva degli affetti familiari mortifica la nostra sensibilità di figli, di mariti e di padri; ci impone, infine, la revisione di ogni eventuale riserva nei confronti dei nostri nemici.

Ma noi, in fondo, siamo ancora degli ingenui. Perché dovrebbe meravigliarci la sottile perfidia della propaganda radiofonica e giornalistica britannica quando ogni giorno, ogni ora quasi, possiamo raccogliere nelle nostre città e nelle nostre campagne le testimonianze dei metodi inumani ed amorali dei nostri nemici? Quando migliaia di vedove, di orfani, di morti si ergono a maledire gli stessi combattenti avversari?

Forse la nostra ingenuità è la nostra forza; e l'accusa dei morti è certamente la condanna dei britannici.

ANTONIO PUGLIESE

Vecchio album

In una località del bacino del Donez, il generale Messe parla alle truppe del C.S.I.R.

all'ascolto

Nel corso di una conferenza tenutasi a Londra tra i rappresentanti comunisti delle varie Nazioni — informa la Voce di Mosca — è stata prospettata la «deplorevole» situazione in cui versano i paesi «liberati» *che non ricevono il necessario*, l'indispensabile per non morire di fame. È stata così chiesta in forma energica una riforma ai sistemi di aiuto.

La protesta non servirà a nulla ché gli anglo-americani non hanno alcuna intenzione di mantenere le loro promesse: servirà solo ai comunisti per la loro propaganda, triste, tragica propaganda a spese delle disgraziate e inermi popolazioni che combattono con la fame.

* * *

L'attenzione dei popoli viene fatta in questi giorni pubblicitariamente convergere sulla conferenza di San Francisco che dovrebbe stabilire le modalità definitive per assicurare la pace perpetua al mondo intero.

La conferenza è la seduta plenaria per la massa, l'assemblea degli azionisti della grande anonima delle Nazioni. E come tutte le assemblee di azionisti, le decisioni sono già state prese dal Consiglio di Amministrazione e, per essere più esatti — come tutte le anonime del tempo moderno — le decisioni sono già state prese dalla presidenza, la quale ha già deliberato tutto: persino chi deve alzarsi a parlare o a... protestare.

La conferenza di San Francisco è lo spettacolo che viene offerto ai popoli perché ciascuno si senta protagonista anche se la grande massa è costituita da comparse con l'elmo di cartone e chi furoreggia sono solamente i tre primi attori.

Attraverso i dettagli che vengono forniti su questa grandiosa messa in scena si apprendono però cose interessanti. Così per esempio è stato stabilito che le deliberazioni debbono avere il voto favorevole delle grandi Potenze, ché altrimenti non sono valide in modo che — è il critico diplomatico della B.B.C. che commenta — i voti che contano sono solo quelli delle grandi potenze.

Si apprende anche che non possono venire imposte sanzioni punitive a una grande potenza. Ciò significa: 1. che «le tre nazioni unite» non si fidano tra di loro ed escludono a priori di accettare sanzioni dal consiglio di sicurezza nel timore che le altre due nazioni si mettano d'accordo; 2. che la «sicurezza collettiva» e la «pace perpetua» proclamata dal sagace piano di Dunberton Oaks erano soltanto un bluff propagandistico, come abbiamo detto e dimostrato molti mesi fa. Infatti il dare la possibilità a una delle tre «grandi» nazioni di non accettare le deliberazioni di tutte le altre nazioni ed il riconoscere ufficialmente un tale diritto dimostra che la *nuova* «società delle Nazioni» non serve a nulla. Serve soltanto per tenere imbrigliati tutti gli altri ad accezione dei tre, come volevasi dimostrare.

ENZO MOR.

Raffiche di...

ITALIANI DI TUNISIA

Un altro tradimento è stato consumato: l'abolizione dell'accordo italo-francese del 1886, che garantiva agli Italiani di Tunisia dei diritti di vita. Non era molto per quello che i nostri avevano fatto in quella terra africana, ritornata veramente un giardino, con le sue vigne, i frutteti, i campi ben coltivati. Bonomi ha accettato, senza una protesta, senza una riserva, questo nuovo schiaffo inflittogli dagli «alleati» e soprattutto da De Gaulle. Così centinaia di migliaia di nostri fratelli possono essere oramai spogliati dei risparmi, prodotto della loro lunga fatica. Gli Inglesi che, a suo tempo, spinsero i Francesi all'occupazione della Tunisia, si sono rallegrati della nuova umiliazione inflitta a Bonomi. Quest'ultimo, in compenso, annuncia che il conte Sforza sarà inviato ambasciatore a Parigi. O meglio, ambasciatore no, ma solo rappresentante diplomatico, perché la Francia degaullista, crede delle tradizioni della Francia di Delcassé e di Poincaré, ha deciso che i rapporti diplomatici con lei, l'Italia bonomiana dovrà averli su di un piano di inferiorità, e, al posto di consoli, potrà inviare in Francia solo «agenti consolari». Un bel premio alla dichiarazione del capo del governo, il quale poco tempo fa ha affermato:

— Toltosi di mezzo il fascismo, i rapporti tra la democrazia italiana e quella francese, riprenderanno con maggiore simpatia e comprensione.

Simpatia? Comprensione? Saluti tanti!

SCRITTRICI ITALIANE?

C'è un libro interessante: «Ma chi è?», nelle edizioni degli anni antichi che vi insegna molte cose interessanti. Vi dice, per esempio, tutte le benemerenze di tanti accaniti nemici del fascismo, di gente che sentì la sua crisi di coscienza dopo il 25 luglio. Ma lasciamo andare. Tra i nomi che abbiamo letto ce n'è uno che ha richiamata la nostra attenzione. Eccolo: Willy Dias, pseudonimo della signora Morpurgo Petronio Fortuna, nata a Trieste il 12 - X... da Menosse Petronio Morpurgo e Lina Radovich. Poiché i libri di Willy Dias si vendono nelle librerie del territorio della Repubblica sociale italiana, si potrebbe conoscere, con i nomi di cui sopra, la sua situazione dal punto di vista razziale?

«POLITESSE» FRANCESE

Trascrivo da un giornale francese questo fiore della gentilezza della «sorella latina»: «È vero che bisogna spendere a Napoli ben trenta lire per farsi lustrare le scarpe, ma, in fondo, questa è una spesa che facciamo volentieri, perché è una bella soddisfazione per noi Francesi, farsi lustrare le scarpe dagli Italiani».

Ecco una frase che gli Italiani di qualsiasi partito dovrebbero meditare, se hanno ancora un po' d'amor proprio. Noi arrossiamo di vergogna al pensiero di quei poveri napoletani che debbono lucidare gli stivali ai Francesi di De Gaulle, ma non dimenticheremo mai i veri colpevoli di così triste situazione: da Badoglio a Bonomi, anche lui, in un senso più infamante, lustrascarpe di Americani, Inglesi, Francesi, Greci e Iugoslavi, sino al cosidetto luogotenente ed all'ex Re che, nella villa di Ravello, va perdendo quel poco di ragione che gli era rimasta ed erra per quelle sale che videro gli incontri amorosi di Greta Garbo e dell'ebreo Stokowski.

In quanto ai Francesi, vantarsi di provare un gusto pazzo a farsi lustrare le scarpe dagli Italiani, non porterà loro fortuna come non la portò il «jamais» dell'Imperatrice Eugenia a proposito di Roma e quello più recente di Daladier...

...Mitra

L'antitesi di Yalta

Dopo le tracotanti parole pronunciate dai « tre » a Yalta ove fu decretato, sia pure in teoria, lo sterminio di un popolo, l'Italia e il mondo hanno udito di nuovo accenti di alta e virile umanità. Il discorso del Duce ai legionari della Guardia segna infatti i termini dell'antitesi morale, giuridica e storica che corre tra la concezione barbarica della guerra quale è intesa dagli « alleati », e i fini che perseguono i popoli che combattono per un superiore ideale di giustizia. In altri termini Mussolini ha riaffermato il diritto naturale alla difesa contro un assalto brutale che ostenta i suoi obbiettivi distruttori e dissolvitori e che nessun interesse nazionale può menomamente giustificare.

Difesa contro chi attenta alle conquiste della indipendenza, al diritto alla vita e al lavoro, alla facoltà concessa da Dio agli uomini di pensare ed agire secondo i dettami di una fede. Ché in sostanza la coalizione nemica, muovendo dalla premessa immutabile di una assoluta egemonia, combatte oggi per questo aberrante complesso di assurde negazioni.

Quando le sorti della guerra volgevano al peggio per l'Inghilterra, Churchill ebbe più volte a ripetere una frase rimasta famosa: « Noi lottiamo per sopravvivere »; oggi nella illusione di una vittoria che è peraltro ben lungi dall'essere raggiunta egli rifiuta alla Germania, all'Italia e al Giappone le ragioni essenziali dell'esistenza per il presente e per l'avvenire. Ora, a parte la mostruosità di tale proposizione, è dunque necessario fare i debiti confronti tra gli scopi di guerra che l'Asse ha sempre proclamati, nella buona come nell'avversa fortuna, e i piani sviluppati dai « tre » da Casablanca in poi con spasmodico crescendo. La guerra ebbe come origine la arbitraria intromissione dell'Inghilterra in una questione che, come quella polacca, poteva essere agevolmente risolta senza ricorrere alle armi dato soprattutto che le aspirazioni nazionali germaniche erano ben lungi dal vulnerare l'esistenza di quello Stato che oggi gli alleati hanno abbandonato alla dominazione russa. Il conflitto ebbe come sviluppo l'intervento delle forze antieuropee chiamate dall'Inghilterra a sostegno del suo dominio, che in realtà si sono già sostituite ad esso su tutte le posizioni vitali dell'impero britannico. Come estrema conseguenza il piano prevede oggi lo smembramento della Germania in oltraggio allo stesso principio di nazionalità che dovrebbe essere cardine delle democrazie, il servaggio dell'Italia, l'offerta dell'Europa intiera come preda del bolscevismo.

Quali furono invece i fini della guerra dell'Asse fin dai tempi in cui la vittoria sembrava già raggiunta? Addivenire ad una equa ripartizione dei beni del mondo, al superamento di ogni egemonia, ad una pace duratura che consentisse lo sviluppo civile di tutti i popoli in rapporto alla loro funzione e alla loro entità politica, storica ed etnica. La teoria dello spazio vitale non escludeva nessuno né tanto meno prevedeva nazioni e stati *extra lege*: neanche la vinta Inghilterra che solo avrebbe dovuto rinunciare all'esercizio di una dominazione assoluta e riconoscere il diritto dei popoli giovani al loro posto al sole in atmosfera di generale concordia e di vigile cooperazione. Questo si chiedeva: né mai si disse, anche nelle più accese punte polemiche, che il popolo inglese avrebbe dovuto esser condannato allo smembramento o alla deportazione e le isole Britanniche occupate o cancellate dal novero degli stati indipendenti e sovrani. Né tanto meno l'Asse mai si occupò se dopo la guerra al governo di Londra dovesse sedere o Churchill, o Lloyd George, o Attle e se l'Inghilterra dovesse radicalmente mutare regime politico. La guerra da noi combattuta non aveva insomma altro traguardo oltre quello delle aspirazioni nazionali e del diritto alla espansione da parte di chi negli ultimi decenni aveva dimostrato col sangue e con le opere di possederne i titoli: guerra insomma in tutto adeguata al clima storico che — per la cieca incomprensione delle potenze egemoniche e riottose ad ogni riconoscimento di forze nuove ed attive nel mondo — l'aveva resa necessaria.

Tale l'antitesi che il convegno di Yalta ha condotto alla sua massima espressione, e che indica ai popoli liberi le vie della difesa ad oltranza indicate ancora una volta dalla voce di Mussolini che pur aveva chiaramente definito in tempi non sospetti — sulla formula della « via e della vita » — il rapporto tra gli interessi mediterranei dell'Italia e dell'Inghilterra.

Lottiamo dunque a nostra volta non già per sopravvivere secondo la formula di Churchill aggrappato alle posizioni imperiali che America e U.R.S.S. hanno già scttomano incamerate, ma per vivere indipendenti, liberi e onorati. E tale sarà la consegna, fino alla vittoria.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

INTERMEZZO FRA ALPINI

(CORRISPONDENZA C.O.P.)

NELLA PICCOLA *città sul mare un gruppetto di alpini riposa dalle fatiche del fronte. E' una cittadina ligure con le alte case variopinte, gli angiporti strapiombanti e le terrazze all'ultimo piano, che è poi il pianterreno, per la strada dal monte; e così si spiega — ma non tanto — come all'altezza dei tetti si trovino barchette e barcaccie a sbilenco, con le vecchie chiglie al sole silenzioso, dopo tanti anni di fragoroso sciabordio fra pesci, alghe e conchiglie. La irrealtà di tali apparizioni inopinate si dilegua quando in una di tali barche si trova appollaiata una mezza dozzina di alpini, con le penne nere, ragazze, fisarmonica e tutto: l'apparizione diviene plausibile ed ovvia, acquista una più vera realtà, quella della magia; la realtà di quelle najadi che, abbracciate a ippocampi all'ombra di palmizi, modellano — in porcellana variopinta — certe monumentali pipe tirolesi. Canzoni montanare si alzano dalla barca ed hanno per contrappunto lo scroscio dei marosi sulle scogliere, nella vertiginosa profondità dell'atmosfera palpitante di riverberi d'oro e di azzurro.*

RIPOSO *dinamico degli alpini al mare, su e giù per le erte stradette a gradini, nella scia immancabile di una gonnella sfarfallante: stridono i chiodi degli scarponi sulle lastre di pietra ed al crepuscolo ne sprizzano scintille. Dove sono i tempi delle villeggiature borghesi? I «cavalli di Frisia», i campi minati, i fili spinosi interdicono la spiaggia ed il mare a chi non è del gioco; il paese sembra un millenario feudo delle «penne nere»; il mare è divenuto un accessorio e si confonde col cielo, dove volano i falchi. L'alpino è il centro di questa vita: conquistate le donne e la ragazzaglia, che sono i déspoti del borgo, il sillogismo si chiude in tale evidente conquista alpina.*

PERO' *oggi certi tizi, compagnoni improvvisati, sono riusciti a indurre il gruppetto degli alpini ad un battesimo nautico. Amarrata la barca, gli alpini vi si sono installati ed hanno preso i remi. Coraggiosi, simulavano una disinvoltura precaria e pietosa (la disinvoltura del delfino nel casotto della sentinella, di dickensiana memoria). Le «penne nere», dai cappelli elevarono una concorde inequivocabile protesta contro l'esperimento innaturale, ed indussero gli scarponi a riportare a terra quei ragazzacci dall'infido elemento. Ci sono, sì, i verdi laghetti sull'Alpe, dove si può anche trovare una barchetta ed in essa un alpino: ma il laghetto alpestre è una conca, l'acqua vi è dolce, e rispecchia le nevi delle cime alte, più alte delle nubi...*

NELLA SERA, *gli alpini riacquistarono il loro prestigio, con tutti i punti sugli i, al cinematografo (nella cittadina esiste tale istituzione) impavidi, tetragoni davanti alla trita vicenda, al gesticolare vano degli attori — mentre menagrami in livrea porgevano lettere stemmate a leziose femmine «decolletées», fra grulli in «frak» paralizzati da una cadenza sincopata, nasale e statunitense — i vostri ragazzi dalla penna d'aquila svolgevano una ben altra trama, una lieta ardente giocosa vicenda: stretti alle loro bambine, sul «leit motif» dei sospiri, delle parole dolci e dei baci leggeri, vivevano la effimera ed eterna vicenda della amorosa ed appassionata giovinezza.*

Testo e disegno di
ROBERTO CAISUTTI

Fronte italiano

Un nido di resistenza nemica è stato distrutto. Una pattuglia italiana rastrella il terreno
(Foto *LUCE-Mantovan* - Riproduzione riservata)

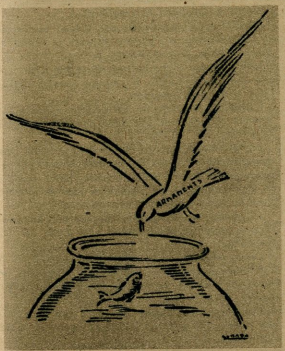
SANGUE E MILIARDI

L'industria anglia degli armamenti incomincia a vivere la sua prima grande epoca. I fondi di propaganda che da anni venivano spesi a piene mani dalle industrie pesanti d'oltre Manica, non erano stati buttati dalla finestra. Essi erano serviti a meraviglia per contribuire a far credere agli uomini politici ed ai popoli, che il ricorso alle armi era la sola via per uscire dalla crisi in cui era piombato il mondo.

E quando nel 1914, l'ordine di mobilitazione fu affisso alle cantonate di Londra e dell'Impero, l'industria anglia degli armamenti, assurse ad un affare d'interesse nazionale. Solo gli spiriti maligni avrebbero potuto ricordare che sino al giorno prima, le grandi industrie avevano venduto all'estero quei cannoni e quei fucili che, da quel momento, avrebbero steso a terra lo stesso popolo anglio. Ricordi inopportuni ai quali la censura di S. M. Britannica mozzava la porola in gola.

Così, le grandi industrie si elevarono, di colpo, a simbolo della potenza nazionale, ed il loro nome fu circondato da un'aureola di patriottismo. Attaccarsi ad esse, quindi, era come attaccarsi alla Patria. E nessun industriale, nessun aristocratico e nessun vescovo disertò il festino. I popoli avrebbero pagato con le lagrime e col sangue.

C'era, però, un guaio: l'industria bellica di John Bull aveva, sino a quel momento, lavorato quasi esclusivamente per le costruzioni navali. Ora, per condurre una guerra terrestre, accompagnata da un consumo tale d'armi e di munizioni che i generali inglesi più competenti non avevano previsto, bisognava ottenere altre fantastiche ordinazioni.



SI SUCCHIANO TUTTE LE RICCHEZZE DEL MONDO

L'uccello rapace pesca il pesce d'oro...

(1939 - Review of Reviews, Londra)

L'artiglieria anglia, abituata alle spedizioni coloniali, era largamente fornita di « Shrapnelles », che trovavano il loro principale impiego nella guerra di movimento. Ma giunto il momento in cui gli eserciti s'immobilizzarono e cominciò la sanguinosa e dura guerra di trincea, gli obici di alta capacità esplosiva facevano difetto.

Ed il rimedio fu immediato: incassati enormi utili per l'attrezzatura navale, i Magnati della Morte si buttarono all'arrembaggio dei miliardi destinati alle nuove costruzioni.

Enormi ordinazioni furono passate dal Ministro delle Munizioni, Lloyd George, ai fabbricanti, mentre contemporaneamente, un pugno di ferro teneva in mano tutta l'organizzazione bellica: gli scioperi e le serrate furono rigorosamente proibiti ed i salari fissati per disposizione ministeriale. E le altre Nazioni — alleate, nemiche e neutre — dovettero seguire l'esempio dei britanni.

Tra i fabbricanti, Armstrong si assicurò una certa preponderanza nelle ordinazioni perché disponeva, al Ministero delle Munizioni, della pre-

1917 - Il Maresciallo Diaz nei cammi-namenti delle Argonne, ove i nostri buttarono sangue per arricchire i fab-bricanti di cannoni franco-inglesi.

ziosa influenza del colonnello Glynn. Poi, Armstrong era un'azienda bellica con i fiocchi: impiegava da 70 a 80 mila operai che lavoravano giorno e notte.

Ma anche le altre industrie belliche non si lamentarono perché grossi fondi riuscirono a mungere all'erario per ampliare non soltanto le officine di Armtrong, ma anche quelle di Vickers e di Beadmore, quest'ultimo prezioso alleato di Vickers.

Così, la produzione totale delle industrie belliche inglesi durante la guerra 1914-18 raggiunse cifre astronomiche: 25 mila cannoni, 240 mila mitragliatrici, 4 milioni di fucili, 258 milioni di obici, 10 miliardi di cartucce. Ce n'era a sufficienza per assassinare tutti i cittadini di questo ingenuo basso mondo. C'è soltanto da rilevare come tanti uomini siano usciti vivi da un massacro così bene organizzato.

Il Magnate della Morte Vickers prendeva larga parte nella produzione della mitragliatrice Maxim, inventata dall'ebreo americano Hiram Samuele Maxim, diventato, in seguito, suo socio nell'azienda: egli ne fabbricò più di 100 mila!

Vickers stesso ha lasciato una pubblicazione sullo sviluppo della sua industria bellica e sui massimi di produzione da lui raggiunti durante il conflitto. Da essa si rileva che egli ha costruito 53 sottomarini, 3 navi ausiliarie e 62 navi leggere per complessive 201 mila tonnellate. Le officine Vickers di Sheffield hanno, poi, fabbricato 2328 cannoni navali e da campagna ed un numero imprecisato, ma enorme, di tonnellate di lamiere corazzate. Dalle officine di Weybridge e di Crayford uscirono 5500 aeroplani.

Pur calcolando le ordinazioni al prezzo d'ante guerra, Vickers incassò, da solo, parecchi miliardi, senza contare quelli incassati dalle sue numerose società affiliate.

Naturalmente, tutta la propaganda dei Magnati della Morte angli, era diretta a dimostrare come la fabbricazione delle armi fosse un dovere patriottico, intieramente spoglio da considerazioni di interessi personali.

Per giungere a tanto, nei corridoi i fili erano tenuti in mano da gente esperta e rotta a qualsiasi evenienza. Il rappresentante di Vickers era

diventato il più prezioso confidente del Ministro delle Munizioni, e queste relazioni personali continuarono anche quando Lloyd George diventò *Premier* dell'Impero

Anche a Parigi, il misterioso uomo di fiducia di Vickers e di Lloyd George aveva le sue « entrate » presso Viviani, Briand e Painlevé. Costui, godendo di relazioni internazionali vastissime, poteva, più facilmente degli agenti ufficiali, muoversi, infromettersi, sottoporre progetti, organizzare incontri, tessere fili fra Londra, Parigi e le capitali neutrali. Inoltre, si interessava di certi affari ai quali i governanti preferivano non dare il crisma ufficiale. Un uomo, insomma, dalla mano facile che distribuiva milioni quando conveniva essere gentili verso alcuni uomini di Stato di particolare importanza, o finanziare certe speculazioni per i quali i crediti non erano previsti nei bilanci dei governi.

Quest'uomo era il greco Sir Basilio Zaharoff, socio della Vickers and Maxim, baronetto di S. M. Britannica, già agente dell'*Intelligence Service*, proprietario dell'agenzia giornalistica fran-

Oramai abbiamo spremuto il limone europeo... World Herald - 1932

(Riprodotto da "The National Graphic")

cese « *Radio* » e di numerosi quotidiani democratici di Londra e di Parigi.

Tutto ben organizzato, insomma, per succhiare astronomici utili finanziari dal sangue dei popoli che morivano a milioni sotto le bandiere della democrazia. Utili che finivano, come finiscono oggi, nelle borse dei Magnati della Morte.

In Russia non c'era ancora Lenin e Stalin: essi giungeranno nel 1939 a dar man forte ai fabbricanti d'armi democratici.

EUGENIO LIBANI

Il 22 marzo 1941 soccombe, sommerso da forze schiaccianti, l'eroico presidio di Giarabub, dopo ben quattro mesi di accanita resistenza

Episodi di valore italico

L'EPOPEA DI GIARABUB

Chi come noi, combattente tra i combattenti della Libia, ha vissuto giorno per giorno la dolorosa odissea della prima ritirata in Cirenaica, non può non pensare oggi, con accresciuta ammirazione, a quel superbo spettacolo di ardimento, di fede e di patriottismo offerto al mondo civile dagli eroici combattenti di Giarabub, che, dopo quattro lunghi mesi di lotte estenuanti e di sacrifici inenarrabili, venivano, il 22 marzo 1941, sopraffatti dalla materiale superiorità numerica e dalla migliore attrezzatura bellica del nemico, che aveva potuto fare irruzione nei vari caposaldi del presidio solo dopo che gli uomini dell'indimenticabile Magg. Castagna, trascinati ed infiammati dall'esempio del proprio Comandante, avevano sparato, stanchi e laceri, insonni ed affamati, fino all'ultima cartuccia contro intere e agguerrite divisioni australiane, quotidianamente rifornite e potenziate.

L'assedio di Giarabub è indubbiamente una delle pagine più gloriose che siano state scritte dal nostro popolo per la storia dell'odierno, immane conflitto e sta a dimostrare, ancora una volta, ove mai ve ne fosse bisogno, che il soldato italiano, allorquando è ben guidato ed ammaestrato, non è affatto secondo a quello di alcun popolo della terra. Spigoliamo da un aureo volumetto.

Basterebbe osservare la figura del comandante: « Il volto del Maggiore Castagna è di un ascetta che s'è tutto votato a una causa forse perduta, certo sublime. I soldati si chiedono se mai dorma, se mai si nutra come noi, alla meglio, ci nutriamo. Ormai conosce tutti per nome: e ci chiama, con breve sorriso, quando ci sorprende intenti a qualche lavoro. Come va, caro? E il soldato ancorché magro, affamato, macilento, perdio, si butterebbe in ginocchio a baciargli un lembo del mantello, a questo uomo straordinario ». Vediamo il rancio come è descritto: « Lista del giorno: acqua del pozzo bellamente mimetizzata con qualche occhio di salsa amatriciana; tre maccheroncini; mezza pagnotta (chi non se l'è sbocconcellata prima); un onesto cucchiaio di marmellata « quasi soda »; qualche rimpianto di mense lontane; qualche moccolo in sordina. Ma non sapevo prima d'ora, che il carattere di certe persone si potesse misurare dai fori della cinghia! ». La insufficienza del nostro armamento e l'imprecisione del tiro nemico fanno esclamare all'autore: « E' penoso notare come quella brava gente non sappia far uso di tanto ben di Dio: avessimo noi soltanto un paio dei loro cannoni, a quest'ora non ci sarebbe un'anima nel raggio di dieci miglia, intorno a Giarabub ». Occorre citare atti singoli nel quadro generale dell'eroismo collettivo? Che cosa si può pensare dell'aviere Battisti che, spontaneamente, salta dall'apparecchio stracarico, che avrebbe dovuto portarlo lontano, per cedere il proprio posto... al sacco della corrispondenza — l'ultima che potrà arrivare a casa dei commilitoni — preferendo rimanere a Giarabub a condividere, volontariamente, la sorte di quel presidio? E chi non ha lacrime di commozione davanti all'atto di stoicismo del geniere D. che, avendo avuto amputata la gamba « sconciata da una decina di colpi di raffica stretta » chiede quando la bruceranno nell'inceneritore? « Voglio veder bruciare la mia gamba. Esce del fumo? ». Pochi minuti, ed ecco le bende bruciano, lentamente arde quella che fu la sua gamba agile e forte; e D. pallido, il respiro breve e affannoso, guarda la sottile traccia di fumo e dolcemente piange, in silenzio.

Il nemico che non ama pagare tributi di sangue, intanto, invita ogni giorno la guarnigione alla resa: « Arrendetevi ora: perché continuare una lotta disperata? ». E ancora: « Noi vogliamo salvare le vostre vite. Trattarvi bene e nutrirvi bene ». Ripete evidentemente il solito motivo propagandistico della « liberazione » a suon di pane bianco e cioccolata e misura scelleratamente il cuore indomito di quegli eroi dalla sofferente capacità del loro stomaco. Ma il Magg. Castagna, che riesce finalmente a comunicare con Tripoli risponde per tutti indirettamente al fiemico: « Siamo continuamente attaccati: tricolore lacerato schegge granate nemiche sventola gagliardamente sulla torretta della ridotta. Morale truppa incandescente. Fiducia e fede ».

Siamo all'epilogo: 22 marzo 1941. Castagna viene colpito al collo da un proiettile di mitragliatrice e cade « quasi esanime tra i suoi morti ». Tra le palme si susseguono furiosi corpo a corpo con gli australiani « la baionetta contro le pistole mitragliatrici ». L'ultimo messaggio viene tosto lanciato: « Alle ore 12,7 caposaldo n. 1 e altri sopraffatti dopo strenua difesa. Sulla torretta della ridotta sventola ancora il tricolore. Oltre ogni limite resisteremo! Capitano Ercolini, Tenente Catania ». Una decina di uomini, sulla torretta del fortino, ancora concentra il fuoco sugli australiani che, tentando la scalata dei muraglioni, avanzano alla conquista della bandiera. I difensori, rimasti senz'arma, soccombono. Il Cap. Ercolini e il Ten. Catania incendiano, prima di cedere, il tricolore. Lentamente, tristemente bruciano i lembi martoriati del vessillo glorioso. La resistenza di Giarabub ha così termine.

E la vicenda eroica, più che di storia si aureola di leggenda.

GINO CERBELLA

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

RINASCE LA FEDE

XX

Ogni giorno di più approfondisce il solco che si è scavato tra noi, ogni ora porta un sempre maggior distacco dall'ambiente in cui siamo costretti a vivere.

Insignificanti episodi dell'esistenza in comune si ingigantiscono, assumono proporzioni talvolta grottesche, finiscono con il creare un'atmosfera addirittura irrespirabile.

Addossare le responsabilità dei frequenti incidenti agli uni od agli altri non sarebbe onesto, abbiamo tutti i nervi spezzati, siamo tutti colpevoli se una colpa può farsi ad uomini retrocessi al rango delle bestie.

Rancio, patate, margarina, giocano ormai il ruolo più importante della nostra vita; non si discute d'altro, qualsiasi argomento di diversa natura è passato nel dimenticatoio.

Si è accesa la gara a procacciarsi sterline e napoleoni d'oro: gara feroce, altrettanto nauseante quanto inutile, destinata ad alimentare il commercio clandestino del campo e ad arricchire i polacchi, che riescono a far passare attraverso i reticolati piccole quantità di generi alimentari o di tabacco.

Di pari passo con la mania dell'oro procede

la corsa a Dio; il bigottismo ha acquistato forme morbose.

In quasi tutte le camerate si celebrano riti religiosi: al mattino le messe si susseguono senza interruzione, nel pomeriggio il rosario, la sera la novena.

Dappertutto vi è gente disposta a battersi il petto innanzi alle sacre immagini, ma sarebbe difficile trovare della vera fede. Ipocrisia e paura spingono a Dio nell'ora del dolore tutti coloro che non sono stati e non saranno mai capaci di conservare nell'avversa fortuna il senso della propria dignità.

Se questa turba prostrata in ginocchio ad implorare il perdono dell'Onnipotente sentisse intimamente il verbo di Cristo, il senso della umana solidarietà non sarebbe stato tanto brutalmente scacciato dalle coscienze; se questi preti che assumono di rappresentare un Dio di bontà e di clemenza ricordassero di essere più sacerdoti e meno uomini non lancerebbero dagli improvvisati pulpiti strali di odio.

Il mio tormento non conosce sosta, una voce continua a ripetermi che ho sbagliato nel rinunciare alla lotta per rimanere sepolto in questo duro cercere. E' tardi ormai per tornare indietro eppure dovrò, devo trovare la strada che mi condurrà alla vita.

Seduto ad un tavolo traballante mi accingo alla mia occupazione preferita: annotare le impressioni degli avvenimenti della giornata precedente. Ma è difficile scrivere, è difficile rinchiudersi in se stessi quando intorno si agita la gente più diversa, quando non si possiede una sigaretta e lo stomaco vuoto crea innanzi agli occhi abbagliati continui miraggi di cibi appetitosi.

Sento gridare il mio numero, pronunciare ad alta voce il mio nome. Vi è qualcuno che chiede di me, due sottufficiali tedeschi mi invitano a seguirli; forse vorranno nuovamente rinchiudermi in cella di rigore.

Al Comando un interprete mi chiede se sono disposto ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Rispondo di sì: non attendevo che l'occasione per uscire dalla massa grigia in cui sono rimasto confuso, per gridare a tutti che la mia fede non è mai vacillata, se anche le parole di un generale hanno avuto il potere di ferire tanto profondamente la mia anima da indurmi a scegliere la prigionia.

Innanzi al Comandante del blocco sottoscrivo l'atto di fede: « Dichiaro di aderire senza riserve all'idea repubblicana fascista e mi dichiaro disposto a combattere nelle file dell'esercito del Duce contrto il comune nemico dell'Italia e della Germania ».

L'ufficiale tedesco mi stringe la mano e mi avverte che fra due ore devo partire alla volta di Berlino.

Lo prego di ripetere il contenuto della sua comunicazione, tanto mi sembra strano ed assurdo poter uscire dalla fortezza, poter tornare in quel mondo di cui persino il ricordo sembra svanito nell'ombra del passato.

L'ufficiale ha compreso, mi sorride bonariamente, accenna all'orologio per dirmi di far presto.

Dopo mezz'ora sono pronto, gli amici mi si affollano intorno, mi riempiono le tasche di nomi, di indirizzi, ognuno si raccomanda di non essere dimenticato.

Fra poco tutto questo non sarà che un ricordo, fra poco il n. 4233 tornerà ad avere un nome.

VINCENZO RIVELLI

CI S'INTENDE O NO?

C'è capitato sotto gli occhi un vecchio giornale (vecchio per modo di dire, risalendo appena a sei anni fa), sul quale, dissertandosi molto autorevolmente di problemi del lavoro era detto che « finalmente era stata indetta la riunione per lumeggiare a fondo i rapporti che dovevano per lo innanzi intercorrere — auspice l'ANAPIF — tra: l'ANIF, l'ANAUF e l'AMPUF.

Un premio a chi oggi ci capisce qualche cosa, ma forse, allora, essendo, probabilmente, i citati problemi, all'ordine del giorno, tutti i lettori, presso a poco, avranno capito.

Fu il periodo nel quale raggiunse veramente estensioni da capogiro l'uso delle sigle, tipico frutto dei nostri tempi frettolosi, che cercandosi e ricercandosi semplificazioni ci si illude di averle trovate anche se la ricerca ci immerge nel buio fondo.

Sono, per lo più, acrostici, magari ingegnosi conseguiti con l'accostamento delle iniziali delle varie parole significative; sono segni cabalistici fatti per essere scritti, ma non sempre per essere pronunziati, che conferiscono alla prosa stampata aspetti di trattato algebrico; sono, indubbiamente, una comodità per chi scrive, sovente un rompicapo per chi legge. Sicuramente non son contributi offerti ai lontanissimi posteri che dovranno scrivere la storia di questa epoca nostra; e ci si può immaginare il buffo imbarazzo di chi dovrà spremersi il cerebro nell'interpretazione delle formule più ermetiche e i dottissimi brancolamenti nel buio (vedi fatiche degli egittologhi, vedi tremendi sondaggi nello smisurato abisso del mistero etrusco), dei molti sapienti che attenderanno alla bisogna, e ciascuno si formerà un giudizio proprio contrastante col giudizio dell'altro, ma non per questo meno logico e meno prezioso.

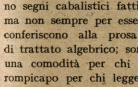
Dove affonda le radici questo vezzo così caratteristico ormai, dell'odierno modo di esprimerci? Innegabilmente molto lontano, se precedenti tra i più illustri possono essere ravvisati nel sacro INRI (Jesus Nazarenus Rex Judeorum) della croce cristiana; e nel romano SPOR. Vecchio di soli due secoli il tragico S.O.S.; molto più recente ma tramontatissima la sigla LL.MM. che quella ingenua donnetta riteneva volessero dire: Lui e Lei, Marito e Moglie... Moderne, ma inequivocabili: FF.SS.; l'S.E. (fin tanto che vi furono eccellenze), la P.S. (fin tanto che ci fu una pubblica sicurezza chiamata così).

Ma la moda più recente dei monogrammi pare ci sia venuta da paesi stranieri. Sicuramente è anglo-americano l'O.K. che ha assunto significato e prestigio di vocabolo: deformazione per ignoranza di un grosso ed incolto mercante irlandese, dell'*all correct*, significante approvazione di una proposta, di un'ordinazione, eccetera: onde laggiù si dice correntemente *oké*, come da noi si direbbe: *benone*.

Felice innegabilmente (risale a un ventennio fa), l'iniziativa di utilizzar meglio l'S.A. (vecchio modo di indicare la Società Anonima) con l'aggiunta di una provvida I (Italia o italiano), donde una parola pronunciabile e non più una espressione ostrogota): Felice anche la combinazione di lettere con cui si formò la sigla di schietta apparenza latina con la quale corre, è il caso di dire, per il mondo, una delle nostre più vittoriose automobili.

Le imprese industriali sono d'altronde sagacissime nell'aggiungere qualche parola, magari pleonastica, alla ragione sociale per mettere insieme, a forza di iniziali, una bella parola simpatica, che sia di gradevole accoglimento, che colpisca la fantasia, che attesti, magari, lo scopo materiale o ideale dell'impresa stessa. Donde la congerie dei: ISIDE, CIBA, FILEA, INCISA, ACNE, SAFIA, SACIA, SPICIA, SALCE, SAGACIA; che non sono affatto sigle inventate da noi, ma delle quali, almeno in tempi normali, si potevano vedere illeggiadriti i muri delle strade, le quarte pagine dei giornali, le etichette delle scatole e delle bottiglie.

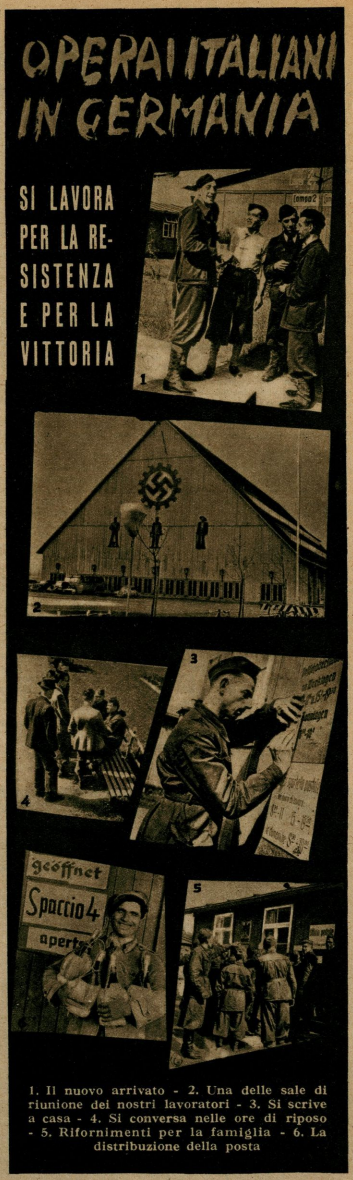
Curiose le sigle che hanno addirittura servito a designare categorie inconfondibili di persone; come, non molti lustri fa, le FIOT, le FIOM, le FIOC: rispettivamente Federazione italiana operai tessili, metallurgici o chimici, i cui appartenenti erano, rispettivamente, i fiotimi, i fiomini e i fiocini. E nelle adunate di classe l'oratoria tribunizia dispensava a tutto spiano quelle locuzioni che lasciavano esterrefatto il tapino che non ne avesse conosciuta la chiave. E presso a poco nello stesso tempo si ebbe la UOEI, unione operaia escursionisti italiani i cui soci furono detti gli uoeini e il CAI (club alpino italiano) e la SUCAI (sezione universitaria dello stesso ente) con i rispettivi caini e sucaini. Senza dire della FUCI, ossia federazione universitari cattolici italiani, chiamati naturalmente fucini, senza alcuna allusione al faceto poeta pisano.



Forse anche oggidì nessuno è colto da dubbi interpretativi se citiamo il CONI, il RACI, l'OND, il GUF e l'ONB; ma siamo convinti che ben pochi ci saprebbero risolvere rebus come questi: FILT, UVI, FIS, FIV, FIPAC, UITS, ASI, che pur furono gloriose istituzioni sportive che concretate nelle esibizioni circensi, si guadagnarono consensi e plausi di moltitudini; oppure come AIA che non designò mai la città olandese né fu mai grido di dolore ma più semplicemente l'associazione italiana arbitri. (Arbitri di calcio, naturalmente; e figurarsi se v'è tifoso che non abbia avuto a che fare con essa).

Forse verrà il momento che a forza di accumular formule su formule il pubblico ne sarà ossessionato, invocherà mercè, implorerà di esser messo in condizione di capire meglio. Ed allora potrà esservi anche una reazione, ossia un ritorno alla distensione etimologica. Ma nessuno di certo vorrà muover rampogne alla sigla più famosa, più nota, più diffusa, più riecheggiata, più amata e più discussa, dell'epoca nostra. Abbiamo detto EIAR: che ciascuno di noi ha indelebilmente, voglia o non voglia, impressa negli orecchi e nel cuore: vibrante come uno squillo, melodiosa come un epico motto dannunziano...

CYRUS



1. Il nuovo arrivato - 2. Una delle sale di riunione dei nostri lavoratori - 3. Si scrive a casa - 4. Si conversa nelle ore di riposo - 5. Rifornimenti per la famiglia - 6. La distribuzione della posta

FOGLI STACCATI DAL DIARIO D'UN GIORNALISTA

"ORAZIO SOL..."

Il 1924 mi colse in Sardegna, a Sassari, dove Farinacci mi aveva mandato come redattore-capo del nuovo quotidiano « L'Isola » sorto, su richiesta della Federazione Fascista, per arginare la propaganda de « La Nuova Sardegna », un antichissimo giornale, organo della democrazia sassarese, capitato nelle mani di un gruppetto di avvocati capeggiati da Mario Berlinguer.

Costoro, all'indomani della Marcia su Roma, avevano trattato con l'Alto Commissario del Partito, Piero Bolzon, la loro ammissione nei ranghi fascisti, ma poi, superati per una corta testa dai rappresentanti della frazione collaborazionista del Partito Sardo d'Azione, tra i quali erano il prof. Umberto Cao, Pietro Lissia, l'avv. Umberto Leoni, il prof. Paolo Pili, l'avv. Lare Marghinotti, Vittorio Tredici ed altri, ruppero le trattative e si irrigidirono nella loro opposizione antifascista.

Opposizione che si accentuò durante la campagna elettorale della primavera del '24 e che culminò nel giugno, dopo l'affare Matteotti.

Esponente di questa minoranza era l'avvocato Berlinguer, eletto deputato mercé i voti di quanti avevano rapporti di parentela e di clientela con la congrega degli avvocati antifascisti di Sassari i quali fungevano da grandi elettori, e si muovevano tra il caffè Andry, le aule del Tribunale e la redazione della « Nuova Sardegna ».

Una sera il Segretario Federale, che era l'avvocato Lare Marghinotti, mi chiamò e mi disse:

— In seno all'Associazione Combattenti sta per scoppiare una crisi. Il prof. Lay si è dimesso e desidera che la motivazione del suo gesto venga resa di pubblica ragione attraverso il giornale. Poco fa mi ha consegnato questa lettera. La pubblichi domattina.

Io presi la lettera e, senza nemmeno scorrerla, la passai in tipografia unitamente al breve corsivo di commento che il Marghinotti vi aveva apposto. Sapevo che il Direttorio era composto nella quasi totalità di accaniti antifascisti e che il Lay Presidente della Sezione del Nastro Azzurro, superdecorato, rappresentava in seno ad esso la tendenza fascista.

Abitavo, allora, presso una famigliola formata da un vecchio pensionato, da una stagionata signorina, sua figlia, e da una nipote dodicenne. Gente timorata, modesta, cordiale. Immaginate quindi con che faccia l'indomani mattina, verso le otto, appena tre ore dopo che mi ero coricato, la mia padrona di casa venne a destarmi annunziando, con la voce tremolante, che due signori avevano urgente bisogno di parlarmi.

— Chi sono? — chiesi io tutto assonnato.

— Il signor marchese di X e il signor generale Z — mi sussurrò lei, impressionatissima, mentre cercava di mettere un poco d'ordine nella mia stanza e toglieva, con un lembo del grembiule, qualche granello di polvere che ottenebrava il lucore del marmo del comodino.

— Beh! Li faccia entrare — feci io levandomi a sedere sul letto e stropicciandomi violentemente gli occhi.

— Li riceve in letto?

— Eh, se hanno fretta! Faccia passare.

La signorina mi guardò esterrefatta, spalancò le persiane, spense la luce e si decise a introdurre i due importuni.

Quando fecero il loro ingresso nella stanza e mi ebbero onorato di un inchino quanto mai dignitoso e compassato, i due, che vestivano una rigorosa finanziera che li faceva rassomigliare a due agenti di pompe funebri, si fermarono nel mezzo della stanza e, dopo essersi assicurati con lo sguardo che la mia padrona di casa si era allontanata ed aveva ben chiusa la porta, si approssimarono al mio giaciglio ed uno di loro con una voce da cui traspariva la gravità del suo mandato, mi fece:

— Siamo dolenti di averla dovuta disturbare così per tempo, ma data l'importanza dell'incarico che abbiamo ricevuto, non potevamo procrastinare.

— Cosa è successo? — chiesi io allarmato e a tutto pensando tranne che al vero motivo della loro visita mattiniera.

— Ecco. Troverà la spiegazione della nostra visita in questo foglio.

— E mi porsero una bianca busta formato protocollo che conteneva un autografo dell'avvocato Giovan Battista Puggioni, Presidente della Sezione di Sassari dell'Associazione Combattenti. Ritenendosi offeso dalla pubblicazione apparsa sul numero odierno de « L'Isola » della lettera del prof Lay e del relativo commento, il Puggioni dava incarico al marchese di X e al generale Z, di chiedermi riparazione, a norma delle consuetudini cavalleresche, nella mia qualità di direttore responsabile del giornale in parola.

Lì per lì, confesso, mi venne da ridere, ma, fortunatamente mi rattenni. Non avevo molta esperienza in materia, ma riunii tutti i ricordi di quanto avevo appreso leggendo « Il Padrone delle Ferriere » e, con un viso adatto alla circostanza, feci:

— Vi rinnovo, signori, le mie scuse per avervi ricevuto non conformemente alle regole del vivere civile. Ma dovete perdonarmi considerando che sono rincasato all'alba. Nel termine di ventiquattro ore nominerò i miei rappresentanti e li inviterò ad abboccarsi con voi per derimere questa faccenda. Signori...

E feci loro, dal letto, un inchino a mezzo, al quale i due risposero con un altro inchino quanto mai deferente. E dopo essersi nuovamente scusati di avermi disturbato in un'ora, per me insolita, se ne andarono soddisfatti di aver dignitosamente assolto la prima e più incresciosa parte del loro compito.

Io diedi un'altra occhiata al cartello di sfida dell'avvocato Puggioni, mi rificcai sotto le coperte e premei il pulsante del campanello per chiamare la domestica.

Venne la padrona di casa.

— Cosa volevano?

— Oh, niente. Noie del giornale. Per favore, mi rifaccia buio che voglio dormire.

Lei si avviò verso la finestra, ma a metà camera si arrestò, mi guatò piena di malcelata preoccupazione e mi chiese:

— Un duello, vero? Si batterà alla spada o alla pistola?

Scoppiai a ridere.

— Al cannone, signorina Ma si ricordi che non è bene ascoltare dietro gli usci.

La signorina si fece rossa e senza fiatare si affrettò verso la finestra.

Ripresi a dormire. Ma non era passata mezz'ora che fui destato da alcuni timidi picchi all'uscio.

— Avanti! Che c'è?

— Ci sono altri due signori — mi disse sommessamente la signorina.

— Altri due? E chi sono?

— Il signor conte V. ed il signor commendatore Y.

— E va bene. Apra la finestra e li faccia entrare.

La scena precedente si ripeté. I due signori, in nero, mi consegnarono il cartello di sfida di un altro membro del Direttorio della Combattente. Feci l'identico discorsetto, e anche loro se ne andarono, ed io mi rificcai sotto.

— Faccio buio? — mi chiese la signorina facendo capolino tra l'uscio.

— No, lasci, lasci. Probabilmente verranno altri.

— Quanti?

— È chi lo sa quanti sono?

La signorina mi guardò sgomenta.

— La vogliono morto! — fece lei con voce di pianto.

— Mah! La vedremo.

— Ma ne ha avuti altri di duelli?

— Centosei e tutti all'ultimo sangue.

La mia ospite si adirò.

— Lei ci scherza! Ma qui, in Sardegna, si fa sul serio.

— È che, io, faccio da burla?

In quel momento suonarono all'ingresso. Lei si precipitò nell'anticamera e tornò subito dopo.

— Ce ne sono altri due. L'avvocato P. e il colonnello R. Li faccio entrare?

— Avanti! Avanti! Potevano anche venire tutti insieme!

— Perché mai?

— Così potevo riprendere a dormire fino a mezzogiorno.

— Ma lei è un incosciente! Ma lei non capisce...

— Faccia entrare, signorina, faccia entrare!

E gli altri due gentiluomini vennero. E anche loro ebbero campo di ammirare la lindezza della mia stanza da letto, la delicatezza delle righette azzurre del mio pigiama di flanella, mi consegnarono la loro missiva, si ebbero il mio bravo discorsetto, si inchinarono e se n'andarono soddisfatti. Poi, dopo mezz'ora ne vennero altri due; e poi altri due ancora.

La mia padrona di casa non raccapezzava più niente. Nel dormiveglia la sentivo girare per casa come una trottola. Poi, finalmente uscì. Andò certamente in cerca di parenti ed amiche per diramare la grande notizia. Quel continentale, giornalista, suo ospite, aveva ricevuto nella mattinata dieci padrini, standosene comodamente a letto. E tutti pezzi grossi. Gli uomini più in vista di Sassari. Conti, marchesi, generali, commendatori, avvocati. E ora quell'incosciente se la dormiva, come se la cosa non riguardasse lui!

Mi levai alle due. Andai a pranzo, poi mi posi alla ricerca di due secondi che trovai nelle persone di Lare Marghinotti e di Giannetto Bua.

. . . . . .

Tutto finito con un giuy d'onore che mi risparmiò onorevolmente di scendere sul terreno simile ad un *Orazio sol contro Toscana tutta*.

Ma la notizia fece il giro di tutti i giornali e mi costò parecchie bevute. Ed un'accorata lettera di mia madre che dovetti correre a tranquillizzare a Roma.

GUIDO CALDERINI

Al fronte antibolscevico le armate del Reich fanno muro e contrattaccano le forze asiatiche. Dopo duri sanguinosi combattimenti, le truppe di Hitler hanno riconquistato la città di Stuhlweissenburg. Dopo la riconquista vengono messe in postazione batterie di mortai nei pressi della stazione ferroviaria (Foto Transocean-Europapress)

Storie di animali fantastiche... ma vere

La vendetta delle cicogne

Passarono i mari valicarono i monti, Venivano dal paese dove nasce il sole. Quante notti quanti giorni viaggiarono negli alti spazi del cielo dove alitava il vento di primavera? Che mondo era quello che lasciavano sotto di sé... Terribili cataclismi terremoti tempeste, temporali di inaudita violenza. Il mondo era a ferro e a fuoco. Ardevano le città, sussultava la terra, scoppi paurosi laceravano l'aria, non si era mai ascoltato nel cielo sereno rin-

tronare i tuoni, non si era mai visto dardeggiare i fulmini nell'atmosfera senza nuvole. Le cicogne che venivano dall'oriente dove avevano trascorsa la brutta stagione pensarono di essere uscite di cervello. Di uccelli condannati a intraprendere lunghi viaggi, come loro, al giungere di un ordine supremo e fatale che diceva: è ora di partire, ne avevano conosciuti molti. Di piccini che chissà com'erano in grado di reggere a simili fatiche; di pingui e pigri che nessuno avrebbe stimati capaci di sostenere il volo più là di mille metri, eppure allo scoccar dell'ora imposta si affidavano con cieca fiducia alle alucce brevi e tozze, sommavano nell'aria a altezze mai prima di allora tentate e, senza patire le vertigini, filavano dritti e sicuri verso una meta che nessuna potenza al mondo aveva loro indicata. Ma ne avevano conosciuti anche di grossi e forti, potenti volatori che sfidavano le procelle dei cieli e dei mari, venivano da paesi sconosciuti, dai confini dell'universo, la loro patria era una terra favolosa deserta di uomini, ricca di ogni provvidenza, e di animali di ogni genere e qualità. Ma certi uccellacci simili a enormi aquile, quasi piccole nuvole, che mandavano fuoco e tuono, diabolici figli delle potenze infernali, quelli le cicogne non li avevano mai conosciuti prima di allora. Ne avevano avuto ai primi incontri un folle terrore. Poi avevano osservato che erano troppo superbi e immensamente più forti per degnarsi di piccole vittime tra la famiglia dei pennuti, fossero pure gru o condor. Videro invece con gioia che spesso si combattevano fra loro e molti ci rimettevano le penne. È un modo di dire nel linguaggio degli uccelli: il significato è facile a comprendersi. Di modo che le cicogne non ebbero più paura degli uccellacci mostruosi, se non ci fosse stato quell'inferno sulla terra.

Le cicogne venivano dal paese dove nasce il sole, andavano verso le contrade dove il sole la sera si nasconde nel mare o dietro i monti. Erano una coppia felice. Volavano da molti giorni, da molte notti. Più volte si erano consultati per scendere dove il loro istinto li guidava. Ogni volta furono respinti da una tempesta di fuoco dal fragore di mille tuoni. Fortuna volle che una bella mattina fossero raggiunti da un uccello della loro specie, un bel tipo allegro giovane e avventuroso. La coppia era affaticata, la femmina più del compagno bramava di por fine al lungo viaggio. Allora il giovanotto che era ancora valido e fresco nonostante venisse da molto lontano offerse di far loro da guida incoraggiando la femmina con parole spiritose e gentili. Assicurava di essere pratico dei luoghi che stavano sorvolando. Il paese appariva tranquillo. Non si vedevano più gli uccellacci mostruosi, né sulla terra quei sinistri bagliori d'incendio, né si udivano quei boati che squassavano l'aria e laceravano i timpani. Calarono su una città pacifica e laboriosa. Sui tetti acuti delle case sovrastavano alti camini, snelle torri, campanili slanciati. Parevano fatti apposta per costruirvi sopra un comodo nido. Infatti la coppia prese possesso di una torre che appariva più delle altre agevole e ospitale.

SIAMO APPASSIONATAMENTE DISPERATAMENTE ITALIANI

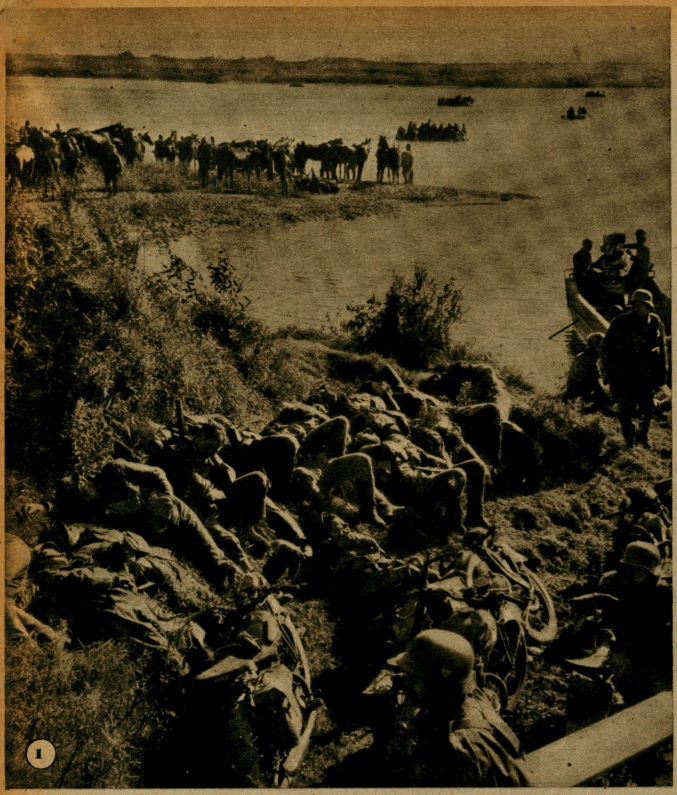
Salutarono e ringraziarono la loro guida che guardando con occhio languido la femmina piacente disse: buona fortuna e arrivederci.

Era il tempo dei nidi. La coppia era venuta dall'oriente appunto per mettere su famiglia. Fabbricarono un ampio nido sul tetto della torre, un nido che era la meraviglia di tutto il vicinato. Meraviglia e invidia muoveva quel nido formato da una grande quantità di ramaglia giunchi vepri e sarmenti raccattati dai due coniugi chissà dove. Correvano tempi tristi per quelle popolazioni che (le cicogne lo ignoravano) pur non avendo la sciagura della guerra in casa stavano peggio dei belligeranti. Scarseggiavano le vettovaglie, scarseggiavano i combustibili ma le cicogne dimostrarono di trovare tutto ciò che occorreva senza ricorrere alla borsa nera. La coppia viveva tranquilla e felice, tanto che aveva anche il tempo di fare all'amore. Tutto sarebbe proceduto a meraviglia se un giorno non fosse capitato sulla torre il baldo e intraprendente maschio che aveva fatto da guida ai due sposi e aveva detto alla femmina piacente: arrivederci. Oh, chi si vede, disse con aria compiaciuta e vezzosa la cicogna. In quel momento era sola, il marito era andato lontano a far provviste di cibo per se e la consorte occupata nelle faccende domestiche. Il giovane era bello e spavaldo, parlava con uno scilinguagnolo sciolto ma delicato: diceva tante cose romantiche che piacciono alle femmine, lodandone la bellezza e la grazia. La cicogna gli dava ascolto. Il vagheggino pensò tra sé: fortezza che porge orecchio si vuol rendere. Prese ardire e a poco a poco si insinuò nel cuore dell'amata. A tanto giunsero le confidenze che la femmina civettuola e scaltra lo rese edotto delle ore in cui il marito era assente. Si sa come vanno a finire tali pratiche. Fosse o non fosse amore (ma è provato che gli animali irragionevoli non cedono se non a una sincera e invincibile passione) seguì quello scambievole consenso che conduce al rapimento, al delirio dei sensi. Poi viene il pentimento. Ma è quasi sempre tardivo e vano. A buon conto bisogna salvare le apparenze. La femmina peccaminosa, fosse per questo sentimento che spesso è negletto persino dagli animali ragionevoli, fosse per la paura di peggio, serbava il pudore di purificarsi dal peccato prima di concedere i suoi favori di legittima moglie all'ignaro consorte. Aveva scoperto non molto lontano una fresca polla che formava una pozza dove un bagno abbondante aveva il potere di scacciare, se non dal pensiero che ancora trepido apparteneva interamente all'amante, dal corpo e dalle penne il ricordo del recente fallo. Le cronache non hanno tenuto conto del numero dei bagni della

bella innamorata. Ricordano però gli annali della città dei tetti acuti la tragica fine dell'avventura. Un giorno la cicogna infedele tornò alla complice fontana. La fontana non c'era più. Era stata coperta con assi e pietre. Disperata la cicogna volò in cerca di altre fonti o piscine. Non ne trovò. Il tempo stringeva, il marito sarebbe or ora tornato alla dimora coniugale, sfidò la sorte, forte dell'ardimento che le conferiva l'amore. Non si conoscono i particolari dell'incontro. Le cronache narrano che gli abitanti delle case circostanti alla torre furono colpiti da un forte schiamazzo, e strida acute e dolorose. Fattisi ai davanzali e sui poggioli videro una povera cicogna percossa furiosamente da una compagna, o meglio un compagno riconoscibile alla mole per maschio. La lotta non fu breve: la femmina incapace a difendersi, o rassegnata a soccombere per amore, riceveva i terribili colpi con eroico stoicismo. Allora il feroce persecutore abbandonò la lotta: prese il volo ancora tutto arruffato, il ciuffo stizzosamente eretto sul cranio simile a un arguto cornetto. Fu visto tornare seguito da un piccolo stuolo di altre cicogne. Che cosa abbia comunicato a quei difensori dell'onore e del buon nome della razza non si sa. Fatto è che tutte piombarono sulla disgraziata facendo a gara a chi più forte e meglio feriva di rostro. La femmina che venne meno alla fede coniugale tradizionale nella generazione delle cicogne fu precipitata giù dal nido sfigurata e sanguinante. Fra gli spettatori si trovava una sposina la quale aspettava che le cicogne le portassero un bimbo. Ebbe compassione dell'infelice femmina che aveva fatta una così brutta morte. Alla fine però si consolò pensando che, divulgandosi quella depravazione, le cicogne avrebbero finito per seminare nelle famiglie tanti innocentini.

EUGENIO BARISONI

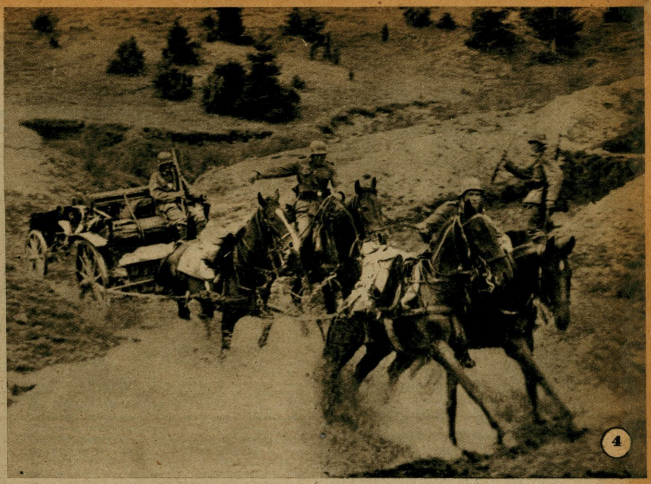
Granatieri della Wehrmacht in marcia per liberare un reparto di camerati temporaneamente accerchiato dall'invasore (Foto P.K. Henisch)



BATT

Su tre fronti contin sv

1. Sulla sponda di un fiume, un gern traghetto. Sull'altra riva piovono te de nemiche - 2. Granatieri del Reich per



TAGLIE DI PRIMAVERA

ntin svilupparsi la lotta che deve decidere del destino della civiltà europea

e, un germanico si riposa, prima d'iniziare il
rono te dell'artiglieria che martella le posizioni
Reich per scattare all'attacco, nei sobborghi di una città dell'ovest - 3. Le prime pattuglie di cavalleria germanica attraversano un villaggio riconquistato, in Alta Slesia - 4. Al galoppo, verso le prime linee - 5. Sui terreni pantanati dell'est - 6. Si verifica il bottino strappato ai bolscevichi

Al microfono

18 marzo - S. Gabriele Arcangelo - S. Cirillo

Vede la luce a Marsiglia il primo numero della « Giovane Italia », organo della Rivoluzione italiana, repubblicana e sociale (1832).

•

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: Canzoni.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Gino Marinuzzi.
Nell'intervallo: Commemorazione di Ada Negri, dicitrice Dora Setti.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfango Amedeo Mozart nell'interpretazione del duo Brun-Polimeni.
19,30: Napoli canta.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
20,40: Musica leggera per orchestra d'archi.

21,40: Orchestra Cetra diretta dal M°. Barzizza.
22,15: Conversazione militare.
22,25: Musiche da camera eseguite dall'oboista Italo Toppo, dal violinista Renato Valesio, dal violista Enzo Francalanci e dal violoncellista Giuseppe Ferrari.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

19 marzo - S. Giuseppe

Proditoria cessione sabaudo-badogliana alla Russia di un terzo della flotta e delle basi navali dell'Italia Meridionale (1944).

•

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
10,45: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Canzoni e motivi da film.
12,30: Concerto del violinista Riccardo Brengola
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Pagina d'album.
16,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): La voce di Gianna Pederzini.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e VOCE DEL PARTITO.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

...DAL VIVO

COMMEDIE

•

PIF

Tre atti di Adriana de' Gislimberti
(Martedì 20 marzo, ore 21,30)

Una piccola avventura che assomiglia a tante altre che hanno per protagonista un demonietto e che richiama, per l'andamento, i personaggi e i casi, alla bella commedia di Camasio e Oxilia " Addio giovinezza ". Una piccola avventura che ha tutto da guadagnare ad essere raccontata come fiaba.

Pif è una ragazzina, meno giovane di quello che sembra, non bella ma piacente, intelligente e schietta, la quale posta nella condizione di poter fare quello che vuole, di agire secondo il suo capriccio, presi in simpatia un pittore, Mario, e un letterato, Ottone, che vede, senza essere vista, da una finestra del suo alloggio, risolve di intromettersi nella loro vita e di studiarsi di rendersi utile ad essi. Mario ha molto ingegno, così ci viene detto, ma i suoi quadri nessuno li vede e nessuno pensa ad acquistarli. Vive di speranze e di ripieghi. Come di ripieghi e di speranze vive Ottone, il letterato, che per quanto non più giovanissimo, è ancora in cerca di un giornale o di un editore che pubblichi le sue poesie, che stampi i suoi romanzi. Pif fingendosi sola e disoccupata si caccia tra i due, si rende simpatica, si fa accogliere in casa, si offre come modella al pittore e come amica al letterato e senza averne l'aria e la pretesa, aiuta l'uno e l'altro, si fa padrona della casa con molta gioia dei due amici.

•

OMBRE CHE PASSANO

Radioscena di Bruno de Cesco
(Sabato 24 marzo, ore 16)

Un amore che si inizia, una passione che finisce, che si svolgono in una notte, in un'ora, in un luogo non bene precisato ma all'aperto. Un giardino? Una piazza? Un rione sperduto? Passa una filovia. Ombre. Ombre che ci piace immaginare si muovono in una notte nebbiosa, e non è perché c'è nell'aria odore di primavera. Breve, rapido, vago l'accenno all'amore che comincia: i momenti di gioia non hanno storia. Lungo e appassionato l'altro colloquio con degli ondeggiamenti strani, che non lasciano comprendere quale sarà la conclusione. I due si amano, si stimano, sono fatti l'uno per l'altra, maledicono la sorte che li ha divisi e che ha fatto lei sposa di un altro uomo e sembra vogliano finirla con i compromessi, rompere la catena. Poi... Poi avviene il distacco definitivo, per una svolta improvvisa, impensata, tra bagliori di fiamme, in un'atmosfera di dramma.

•

OPERETTA

IL DUCHINO

Operetta in tre atti - Musica di Lecocq.
(Sabato 24 marzo, ore 19)

L'azione si svolge parte a Versailles, parte nei pressi di un convento e parte in aperta campagna, regnando Luigi XV. Niente storia: tutta fantasia.

Per assicurare al Ducato di Parthenay una vistosa eredità, il Duca Raoul sposa giovanissimo, è appena diciottenne, una cugina quindicenne, Bianca. La sposa per modo di dire perché appena finita la cerimonia nuziale, d'ordine del Re, i due sposi sono separati: lui è messo a capo di un reggimento e lei mandata in un convento ove dovrà restarci per due anni, passati i quali sarà libera di unirsi al marito. Così non la pensa il Duchino, che appena si trova a poter disporre dei suoi soldati, decide di mettere l'assedio al convento ed eventualmente prenderlo d'assalto per liberare la moglie. Il convento è ben guardato. Si sospetta di tutto e di tutti. Per entrarvi il Duchino si traveste da contadinella ed è tale una bella contadinotta (la parte è affidata ad una attrice) che viene a trovarsi alle prese con diversi dragoni che si propongono di conquistarla. Come accade all'ufficialetto nella « Donna Juanita ». Uguale avventura capita a Baccello, il professore del Duchino, il quale, per non essere costretto a battersi si traveste da vivandiere.

Due assalti in piena regola; il convento e il campo sono comicamente messi in subbuglio e chissà quale diavoleria verrebbe fuori se proprio in quel momento la guerriglia amorosa non si tramutasse in una battaglia sul serio. C'è il nemico alla frontiera. Il Duchino vi accorre con i suoi soldati, sbaraglia il nemico, libera la città che era stata occupata e si guadagna i galloni di generale. E ciò che più a cuore gli sta: si assicura il diritto di prendere la moglie sul serio.

Al microfono

20 marzo - S. Claudia

Battaglia legionaria di Guadalajara (Campagna di Spagna). I volontari italiani toccano — nel combattimento durato vari giorni — il vertice dell'eroismo e del sacrificio (1937).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violinista Renato Valesio, al pianoforte Giuseppe Broussard.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del pianista Mario Salerno.
19,30: Chitarre e mandolini - Complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: QUINDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Emma Tegani, del tenore Alessandro Granda e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Pasquale De Angelis.

21,30: **PIF**
Commedia in tre atti di Adriana de' Gislimberti
Regia di Claudio Fino

22,30: Canzoni di ieri e di oggi.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

21 marzo - S. Benedetto

Pio VII proclama l'identità fra i principi sociali del Vangelo e quelli della grandezza repubblicana (1800).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della pianista Giuliana Marchi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Concerto del flautista Domenico Ciliberti.
16,30: Fra canti e ritmi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Liriche di compositori italiani eseguite dal soprano Margherita Orsi Patoglia.
19,30: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato, al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Quando i roseti di Napoli erano in fiore

LIBERO BOVIO
CESELLATORE DI CANZONI

Un rubicondo faccione dominato da due occhioni neri e mobilissimi, una selva di capelli tirati all'indietro ma sempre in disordine, un fisico imponente che attraversava le vie di Napoli quasi sempre in carrozzella. Prontissimo all'arguzia, inesorabilmente obbiettivo nei giudizi, felice nella improvvisazione, inesauribile nella vena poetica. Questo, in sintesi, il ritratto di Libero Bovio, cantore dell'anima partenopea, questo l'artista troppo presto scomparso dalla scena della vita.

Con Salvatore di Giacomo ed Ernesto Murolo, che lo precedettero nella scomparsa, Libero Bovio completa una triade di commediografi e poeti che hanno lasciato a Napoli e ai napoletani un indistruttibile patrimonio artistico.

«Vicenzella», «A casa antica», «O prufessore», «Spirto gentil», «Il macchiettista» ed altri lavori, costituiscono la inconfondibile produzione di Libero Bovio per il teatro vernacolo napoletano.

Ma noi vogliamo ricordare qui Libero Bovio quale autore di canzoni, il cesellatore di varie centinaia di componimenti poetici che, rivestiti di note da Ernesto Tagliaferri, Valente, De Curtis, Falvo, hanno elevato la canzone napoletana a dignità di arte. Sì, a dignità di arte in quanto le canzoni di Bovio non costituiscono il frutto di una improvvisazione, bensì l'espressione poetica di una inconfondibile genialità. Egli ha esaltato, e ben pochi hanno saputo farlo come lui, le bellezze naturali del suo paese ed ha interpretato l'anima del popolo napoletano mettendone in risalto le passioni e i dolori, le gioie e le malinconie, gli odii e gli amori con nobiltà di intenti e con calorosa ed espressiva naturalezza.

Bovio, che durante l'altra guerra mondiale fu semplice soldato, ha sentito la sofferenza ed ha avvertito la nostalgia della recluta napoletana inviata lontano da Napoli. Ed ecco perché, in una delle sue più belle canzoni — «Surdate» — fa dire alla recluta, sorpresa dal tenente a cantare:

Pens'o paese mio ca sta luntano,
Io so napulitano e si nun canto, moro...

Il fantastico scenario di Santa Lucia, di via Caracciolo, dei giardini della Villa Comunale e del mare di Mergellina si offre a chi, discendendo da via Nazario Sauro, s'inoltri lungo via Partenope. A sinistra si erge fumante il Vesuvio, di fronte è Capri, in fondo a destra appare la collina di Posillipo. Bovio si commuove dinanzi a tanta bellezza, la sua fantasia vede nella collina un bimbo dolcemente adagiato sull'acqua e scrive, anzi canta:

Pusillepo se stenne, quase stracquato,
Ncopp'o mare d'oro,
Comm'a nu ninno ca se vo addurmì.

Più volte Bovio ha scritto del trepido amante sfortunato ed incompreso. Ne ha sorpreso uno che, chitarra alla mano, sosta sotto la finestra della sua bella, la quale, distratta forse da altro amore, non si cura del menestrello sfortunato. Ma quello continua, imperterrito, a cantare e pizzica nervosamente la sua chitarra fino a che è costretto a dire, cantando:

M'è rimasta una [corda,
Si pur'essa si scorda
Fermimm'e sunà...

Il campo poetico di Libero Bovio ha vaste risorse: «Guapparia», «Lacreme napulitane», «Brinneso», «Zappatore», «Cara picina», «Autunno», «O mare canta» e potremmo continuare per un pezzo nel ricordo di questo poeta che ha scritto anche in purissima lingua italiana canzoni che non saranno facilmente dimenticate. Ricordiamo, per tutte, «Signorinella», la pallida dirimpettaia del quinto piano. Quanta poesia, quanta umanità e quanta accorata tristezza in quei versi che vivificano il dramma di due cuori uniti nella giovinezza ma separati poi, dalle vicende della vita.

Libero Bovio si spense in un giorno di maggio del 1942, quando i roseti di Napoli erano tutti in fiore. Ma egli canta ancora. Basta accendere la radio o far girare un disco perché egli ritorni.

La sua canzone, la canzone di Napoli, non può morire.

CARLO CLAVERINI

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI
DI MUSICA OPERISTICA
in
Trasmissioni organizzate per conto di
Belsana
Martedì 20 Marzo 1945 - ore 20,30 circa
QUINDICESIMO CONCERTO
con la partecipazione di:
EMMA TEGANI, Soprano - ALESSANDRO GRANDA, Tenore
e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal
Maestro PASQUALE DE ANGELIS

Parte Prima
1. DONIZETTI . . . Don Pasquale, Sinfonia . . . . . [Orchestra]
2. CATALANI . . . Loreley, «Amor celeste ebbrezza» . . . . . [Soprano]
3. GIORDANO . . . Fedora, «Amor ti vieta» . . . . . [Tenore]
4. PUCCINI . . . . Suor Angelica, «Senza mamma» . . . . . [Soprano]
5. PONCHIELLI . . . Gioconda, «Cielo e mar» . . . . . [Tenore]

Parte Seconda
6. MASCAGNI . . . Silvano, Notturno . . . . . [Orchestra]
7. MASSENET . . . Manon, «Addio piccioi desco» . . . . . [Soprano]
8. PUCCINI . . . . Manon Lescaut, «Donna non vidi mai» . . . [Tenore]
9. CILEA . . . . . Adriana Lecouvreur, «Io son l'umile ancella» . [Soprano]
10. PUCCINI . . . . La Fanciulla del West, «Or non sei mesi» . . [Tenore]
11. WEBER . . . . . Oberon, Sinfonia . . . . . [Orchestra]

Belsana Assorbenti
PER LA DONNA
PER IL BIMBO
MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Amm. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - ARENZANO

23 marzo - S. Lea - S. Zaccaria - S. Benvenuto

Si compie l'eroico sacrificio del presidio di Giarabub, sommerso da forze schiaccianti, dopo quattro mesi di accanita resistenza (1941)

4 giovedì

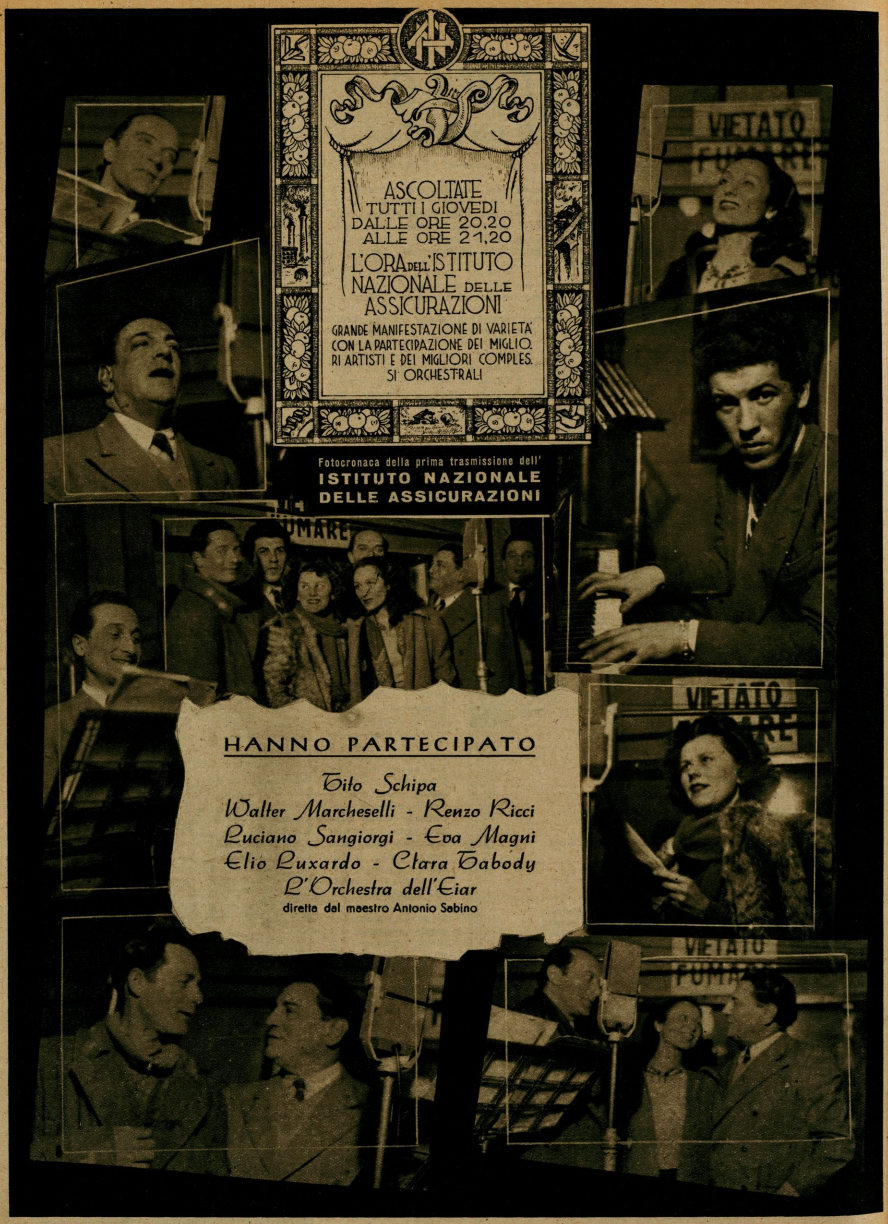
7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violista Giuseppe Serra, al pianoforte Edoardo Boccardi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
21,20: **L'AMMALATO IMMAGINARIO**
Commedia in tre atti di Molière
Regia di Enzo Ferrieri
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

24 marzo - Beata Vergine Addolorata

Fondazione dei Fasci di Combattimento. La Rivoluzione fascista, vindice del tradimento di Versaglia, lancia per prima nel mondo il grido di rivolta contro la duplice tirannia delle Potenze occidentali plutocratiche e del dispotismo asiatico bolscevico. Sotto la guida del Duce, riprendendo il cammino della rivoluzione Nazionale di Mazzini e Garibaldi (che, 70 anni prima, dopo la disfatta di Novara nello stesso giorno 23 marzo, proclamarono — contro la defezione del re e dei suoi generali — la santità della guerra del Popolo, della guerra repubblicana) l'Italia si prepara a marciare sulla Roma corrotta e corruttrice (1919).

venerdì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIARNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Banda della Guardia Nazionale Repubblicana diretta dal maestro Attilio Di Marco.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Canti della Patria.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.


ASCOLTATE
TUTTI I GIOVEDI
DALLE ORE 20,20
ALLE ORE 21,20
L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI
GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETA'
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI ORCHESTRALI
Fotocronaca della prima trasmissione dell'
ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI
HANNO PARTECIPATO
Tito Schipa
Walter Marcheselli - Renzo Ricci
Luciano Sangiorgi - Eva Magni
Elio Luxardo - Clara Babody
L'Orchestra dell'Eiar
diretta dal maestro Antonio Sabino
VIETATO
FUMARE

La musica

CONCERTI SERALI

Eccoci giunti alle ore serali, quelle del riposo per tutti, della disponibilità di tutti alle offerte che può fare la radio.

Le prime ore della sera, del post-prandium cioè, quelle intorno alle ventuna, sono indubbiamente le più delicate: prima, perché in certo senso seguono le tradizioni dei concerti pubblici, che gli amatori ora si rifanno in casa, attorno alla radio, nella mancanza delle occasioni pubbliche; secondo, perché qui lo spirito è veramente meglio disposto, libero di darsi alle sue sospirate discipline, e non ancora avvinto dalla stanchezza che inevitabilmente la prende nelle ore più tarde.

Nell'unica onda attuale, si raccolgono spesso concerti in questa ora, assai graditi e seguiti dal loro pubblico. Ma per lo più questi sono concerti radiofonici. Mentre i concerti da camera sono portati di solito alle ore più tardi, e cioè alle ventidue o addirittura alle ventidue e trenta.

Ora, non v'è chi non conosca e non dichiari — senza illusioni di aristocraticità o di preclusione, ma proprio in linea generale — una differenza di accessibilità intellettuale fra la musica sinfonica e quella da camera. La sinfonica cioè è sempre più immediata alla comprensione ed anche all'esaltazione, per quanto complessa ed alta possa essere di concezione, di fattura e di linguaggio. Mentre quella da camera è di natura più preziosa, più attualmente aristocratica, tenuta com'è di linee pure, di timbri essenziali e di rigorose forme: perciò meno generalmente accessibile, e richiedente una conoscenza o una preparazione. La bellezza è in tutte e due, innegabile: ma diverso è l'adito per scoprirla.

Ecco perché, se la musica sinfonica può « prendere » in una più larga disposizione spirituale ed anche nervosa, la cameristica trova un assai più ristretto campo di disposizione all'ascolto. Perciò non è troppo appropriata, o almeno è piuttosto ristretta di effetto e di efficacia, la sua collocazione nelle ore più tarde della sera, quelle effettivamente più stanche.

E allora occorrerebbe veramente rivedere questa gerarchia prestabilita, e rimettere le cose al loro giusto posto, se questo posto ha in sé una data quotazione. Rivedere in base all'effettivo valore di un nome, sia autore che esecutore, e in base all'effetto veramente artistico che esso comporta. È necessaria cioè una rotazione, non certo impulsiva ma certo molto oculata: rotazione di generi, di forme, di grado di difficoltà e di comunicativa, di esecutori, sempre tenendo presente però lo spazio entro cui può muoversi il loro rispettivo essere artistico.

Concludendo con ciò il nostro discorso a puntate sulla fisionomia oraria dei programmi musicali radiofonici e sulla loro gerarchia implicita, nel confermare tale gerarchia ma nel combattere allo stesso tempo una cristallizzazione e una convenzionalità, intendiamo affiancare non solo ma soprattutto estendere i buoni risultati che può raggiungere la radio, nel complesso rapporto con il suo pubblico.

AMBO

Ogni domenica dalle 20,20 alle 20,40 in:

MELODIE DI OGNI TEMPO

troverete le canzoni care al vostro cuore

La trasmissione è organizzata e curata dalla Ditta

Giovanni Soffientini

di Milano che vi ricorda:

FLOS LACTIS
crema per radersi senza pennello

POGOSAN
liquido e crema da usare dopo la barba

DENTIFRICIO dott. KNAPP
per mantenere integra la dentatura

Pattuglia del Sud

Appuntamento settimanale con i fratelli del Mezzogiorno invaso

1. Giulio Donadio e Gino Marinuzzi - 2. Ebe De Paulis - 3. Il coro della Scala - 4. Orchestra della Scala diretta dal maestro Gino Marinuzzi - 5. Carla Castellani e Gino Belloni - 6. Gino Ruggero

Al microfono

24 marzo - S. Timoteo

Vittorio Emanuele ratifica con la cessione di Nizza e Savoia il tradimento di Villafranca (1860).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIARNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12. Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del contrabassista Werther Benzi, al pianoforte Renato Russo.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA** - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: **OMBRE CHE PASSANO**
Radioscena di Bruno de Cesco
Regia di Claudio Fino
16,20: Di tutto un po'.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: **IL DUCHINO**
Operetta in tre atti - Musica di Carlo Lecocq
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni
Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.
21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
22: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

25 marzo - Annunciazione di Maria Vergine

Lord Minto offre alla causa del separatismo siciliano, rappresentato da Ruggero Settimo, la protezione, o meglio il protettorato dell'Inghilterra (1848).

•

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Ritmi moderni.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Basile.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
19,30: Concerto del pianista Mario Zanfi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Melodie di ogni tempo - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
20,40: Trasmissione dedicata ai « fratelli in prigionia ».

21,40: Pagine di musica operistica.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Musiche in Ombra - Pianista Piero Pavesio.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

SCIENZA E TECNICA

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onde

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	kC/s	Orario
Onde medie:		
271,7	1104	07,00 - 10,00; 13,00 - 15,30 16,00 - 17,40; 20,00 - 23,30 Il venerdì anche: 19,30 - 20,00
245,5	1222	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20
238,5	1258	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 23,30
368,8	814	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20
230,2	1303	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20
Onde corte:		
35,05	8560	07,00 - 10,00; 13,00 - 15,00 20,00 - 20,20; 23,00 - 23,30

REGISTRAZIONI SONORE

Continuando nella descrizione dei sistemi di registrazione sonora (vedi « Segnale Radio » n. 5 e 9), passeremo ora a descrivere un secondo sistema basato sulla trasformazione delle correnti microfoniche in alterazioni permanenti dello stato magnetico di un supporto ferro magnetico. Nella sua più antica realizzazione, questo sistema utilizza come supporto un filo, o meglio un nastro di acciaio, che viene fatto scorrere a velocità costante fra le sottili espansioni polari di un elettromagnete (equipaggio d'incisione). *L'avvolgimento di questo ultimo è percorso da una corrente continua sovrapposta alla corrente fonica: la prima serve a dare al nastro una magnetizzazione media uniforme tale da far lavorare l'acciaio nel punto più adatto della curva di magnetizzazione, la seconda provoca degli stati magnetici variabili da punto a punto del nastro, con valore oscillante intorno al valore medio dato dalla componente continua. Così il nastro sul quale è stata impressa una registrazione risulta composto da tanti elementi magnetici consecutivi, di lunghezza e di intensità tali da riprodurre l'andamento delle correnti microfoniche che li hanno generati. La registrazione non è visibile e soltanto un dispositivo elettromagnetico la può rivelare.*

Questo dispositivo (equipaggio di riproduzione) *è identico a quello impiegato per la registrazione: il nastro scorre tra le espansioni polari e provoca nell'avvolgimento correnti identiche a quelle che produssero la registrazione, salvo l'intensità. Queste correnti, amplificate, possono alimentare un altoparlante o modulare un trasmettitore; la riproduzione si può ripetere un gran numero di volte.*

Nel procedimento di registrazione il nastro, prima di passare nell'equipaggio d'incisione, passa attraverso un altro equipaggio, detto di cancellazione che è ancora uguale agli altri ma è percorso da una corrente continua di forte intensità. Esso serve a portare il nastro alla saturazione magnetica, in modo da eliminare qualsiasi irregolarità che possa essere presente; l'equipaggio di registrazione provvede a riportare il nastro al punto giusto di magnetizzazione.

Un nastro registrato, se viene passato attraverso l'equipaggio di cancellazione, perde completamente la registrazione precisistente e ritorna pronto a riceverne una nuova: così uno stesso nastro può servire per un numero indefinito di registrazioni, finché non sia deteriorato dall'usura meccanica. Un'eventuale rottura del nastro si ripara agevolmente con saldatura a stagno o ad ottone.

Una realizzazione più moderna dello stesso principio si ha nel « magnetofono », apparecchio meno ingombrante del precedente, che utilizza, invece del nastro d'acciaio, un nastro di sostanza simile al « cellophane » nel quale è incorporata una polvere finissima di materiale magnetico. Tale nastro è magneticamente più omogeneo dell'acciaio e ne risultano registrazioni di qualità migliore e più scevre di rumore di fondo. Gli equipaggi di cancellazione, di registrazione e di riproduzione sono simili a quelli precedentemente descritti. Il nastro scorre a velocità più bassa e perciò è meno frequente il pericolo di rotture (riparabili anche in questo caso con un apposito mastice). La minore velocità, il minor ingombro e il minor peso delle bobine di nastro permettono l'impiego di automatismi per l'avviamento e la fermata della macchina, il che ne rende l'uso assai più pratico delle macchine a nastro d'acciaio, anche a prescindere dalle migliori caratteristiche elettroacustiche.

AUDION

Apparecchi in prova

Un cliente ci scrive: « In questi giorni mi è stato notificato un avviso con l'intimazione di pagare una ammenda di L. 150 per mancata corresponsione del canone di abbonamento alle radiodizioni. Le cose stanno precisamente così. Da circa una decina di giorni sono in possesso di un apparecchio radioricevente che mi è stato dato in prova da un rivenditore della città, il quale mi disse che era una buona occasione trattandosi di apparecchio semi-nuovo. All'atto della consegna il rivenditore mi rilasciò un foglio a stampa con i nostri nominativi ed i dati dell'apparecchio, dicendomi che durante il periodo di prova io non avrei avuto alcun obbligo di pagare l'abbonamento. Senonché, pochi giorni più tardi e dopo che io avevo dichiarato al rivenditore che ero soddisfatto dell'apparecchio, accordandomi sul prezzo, ho avuto la visita di un funzionario delle imposte il quale accertatosi che io avevo l'apparecchio che corrispondeva ai dati dei quali era in possesso, mi dichiarò che era costretto ad elevarmi la contravvenzione perché si trattava di un apparecchio per il quale il precedente proprietario aveva fatto l'abbonamento che ora doveva essere rinnovato. È giusto?

Dobbiamo rispondere che l'operato di quel funzionario è conforme alla legge.

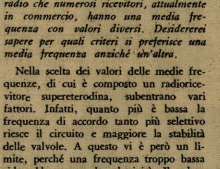
Infatti, come altra volta abbiamo ricordato, non occorre anzitutto che chi ha presso di sé un apparecchio radioricevente ne sia anche proprietario, per essere in obbligo di corrispondere il canone di abbonamento. Inoltre, per l'articolo n. 11 del decreto legge 21-2-1939 n. 246 « in caso di cessione o di alienazione, il cessionario o l'acquirente sono considerati nuovi abbonati, obbligati al pagamento del canone dal giorno in cui hanno avuto la detenzione dell'apparecchio, indipendentemente dal fatto che il cedente o venditore abbia corrisposto il canone relativo al suo abbonamento ».

Ciò posto, non può revocarsi in dubbio che il nostro corrispondente è proprietario dell'apparecchio; poiché il suo contratto di acquisto si è perfezionato con il raggiunto accordo sul prezzo.

Ond'è che, se ad indurre nell'errore ha certo contribuito il rilascio della licenza speciale di cui all'articolo 16 del decreto citato (che nel caso nostro non era dovuta, dal momento che l'apparecchio al momento della consegna doveva essere in corso di abbonamento) nuttavia è certo che l'obbligo del pagamento del canone sussisteva.

Sembrano bensì palesi le irregolarità nelle quali è caduto il rivenditore, il quale non ha certo osservato gli obblighi che gli incombevano a norma dell'art. 17 della legge speciale; ma ciò non può far venir meno la violazione incorsa, dal momento che nessuno può invocare a sua giustificazione l'ignoranza della legge.

F. CASELLA



RISPOSTE AI LETTORI

RADIOAMATORE NOVARESE. - *Ho saputo da un rivenditore di apparecchi radio che numerosi ricevitori, attualmente in commercio, hanno una media frequenza con valori diversi. Desidererei sapere per quali criteri si preferisce una media frequenza anziché un'altra.*

Nella scelta dei valori delle medie frequenze, di cui è composto un radioricevitore supereterodina, subentrano vari fattori. Infatti, quanto più è bassa la frequenza di accordo tanto più selettivo riesce il circuito e maggiore la stabilità delle valvole. A questo vi è però un limite, perché una frequenza troppo bassa ridurrebbe troppo la selettività. Il valore della frequenza esatta deve essere scelto in modo che la seconda armonica non corrisponda ad alcuna stazione della radio diffusione. Tanto più corte sono le onde da ricevere, tanto maggiore deve essere l'accordo della media frequenza: ciò allo scopo di aumentare la selettività necessaria per separare due stazioni vicine.

G. C., Cuneo. - *Nel mio categgiato vi è un motorino che aziona la pompa dell'acqua provocando durante il funzionamento una forte scarica che impedisce le ricezioni. Si può eliminare questo inconveniente?*

Per eliminare i disturbi causati dal motorino elettrico della pompa dell'acqua è necessario applicare allo stesso idonei dispositivi filtro, che si trovano comunemente in commercio.

UNDA RADIO
LA MARCA CHE SI RICORDA
VALVOLE ITALIANE FIVRE

MAMME! DIFENDETE I VOSTRI BIMBI DALLA FEROCIA NEMICA

La barbarie del nemico si esercita contro le popolazioni inermi della Val Padana. Foto 1-3. Gli aerei "alleati" lanciano grappoli di ordigni che esplodono al semplice tocco - 2. Fialette della lunghezza di 10 cm. vengono pure lanciate da aerei nemici per uccidere donne bambini e vecchi. Non toccatele! Provvedete a segnalarne la presenza al più vicino posto militare italiano o tedesco o alle autorità civili.

Lettera aperta ai sinistrati mentali

cui dedichiamo anche a nome dell'ex-combattente LUPI MARIO, già prigioniero delle orde barbariche di S. M. Britannica.

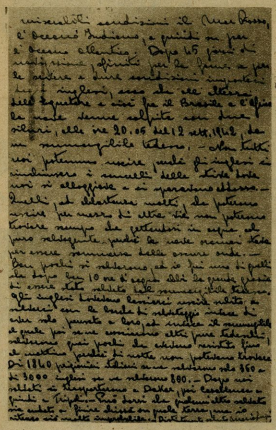
Spettabile Redazione,

Nella vostra trasmissione del giorno 19 corr. ore 16 si ricercavano notizie del Serg. Magg. Masera Michele del 3° Regg. Art. Celere scomparso il 12 settembre 1942 dopo l'affondamento del piroscafo « Laconia » che trasportava prigionieri italiani in Inghilterra.

Io facevo parte dei prigionieri di detta nave e per di più conoscevo il detto Masera perché lui pure del mio Reggimento. Dato il tempo trascorso, non ricordo precisamente di aver visto il Masera sulla nave, ma se i suoi familiari lo ammettono, dovrebbe aver quindi subito la sorte che ora racconterò.

Dopo averci fatti prigionieri ad El Alamein il 10 luglio 1942 ed averci quindi fatto attraversare i campi n. 308 di Alessandria d'Egitto, 306 di Geneife, 310 di Suez, eccoci imbarcati il 29 luglio sulla nave « Laconia ».

Attraversammo in tragiche, pietose e miserabili condizioni il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, e quindi su per l'Oceano Atlantico. Dopo 45 giorni di navigazione, sfiniti per la fame e per le severe e dure condizioni imposteci dagli inglesi, ecco che all'altezza dell'Equatore e cioè fra il Brasile e l'Africa, la nave



venne colpita con due siluri, alle ore 20,05 del 12 settembre 1942, da un sommergibile tedesco.

Non tutti noi potemmo uscire perché gli inglesi ci rinchiusero i cancelli delle stive dove noi si alloggiava e ci sparavano addosso.

Quelli, ed abbastanza molti, che poterono uscire per mezzo di altre vie, non poterono trovare scampo che gettandosi in acqua col puro salvagente, perché la nave oramai stava per essere sommersa dalle oscure onde.

Ben pochi si salvarono ed io fui uno di quelli che dopo ben dieci ore di acqua ebbi la grande grazia di essere stato salvato dal sommergibile tedesco.

Gli inglesi dovevano lasciarci uscire subito e salvarci con le barche di salvataggio invece di aver pensato solo a loro, ed invece il sommergibile al quale poi se ne associarono altri due pure tedeschi, salvarono quei pochi che avevano resistito fino al mattino, perché di notte non poterono trovarci.

Di 1840 prigionieri italiani se ne salvarono solo 360 e di 3000 inglesi se ne salvarono 800.

Dopo noi salvati ci trasportarono a Dakar, poi a Casablanca e quindi a Tripoli.

Può darsi che qualche altro salvato sia andato a finire chissà su quale terra, ma io ritengo ciò molto improbabile.

Distintamente saluto.

MARIO LUPI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Trasmettiamo nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani inviano saluti in attesa di loro notizie:

Baldo Elvira, Venezia, da un parente; *Baldo Giovanni*, Marghera (Venezia), da Irma; *Bellino Carpati Teresa*, Genova, da Carpati Maria; *Bernardi Caterina*, Sarzana (La spezia), da Silvio; *Buonocore Pietro*, Sampierdarena (Genova), dalla nipote Anna; *Como Emilia*, Venezia, dal marito Mario; *Crepaldi Angelo*, Cavarzere (Venezia), da Angelo; *Dall'Agnol Maria*, Venezia, da Mario; *Dallo Palma*, Portogruaro (Venezia), dal marito Mariano; *De Capo Sebastiano*, La Spezia, dalla mamma; *De Luca Francesco*, Canaletto (La Spezia), dal fratello Alpio; *De Luca Franco*, Venezia, dal papà; *Donella Angelo*, Castello (Venezia), da Mario; *Favretti Maria*, Lido (Venezia), da Gualtiero; *Giovanni Rev Andrea*, S. Benedetto (Genova), da Angelina; *Gradenigo Antonietta*, Brian di Noale (Venezia), dalla sorella Emilia; *Guida Antonio*, Portovenere (La Spezia), da Gino; *Ito Angelo*, Sarzana (La Spezia), dal nipote Antonio; *Minni Tonino*, Lido (Venezia), da Aldo; *Perin Lorenzo*, Venezia, da Attilio; *Perosa Domenico*, Fossalta di Portogruaro (Venezia), da Battista Santino; *Rao Pietro*, La Spezia, da Bosco Angelo; *Rossini Iride*, Venezia, da Andrea; *Salotto Sara*, Arcora (La Spezia), dal marito; *Traci ing. Alberto*, Venezia, da un parente.

•

Abruzzese Maria, Levanto (La Spezia), da Alfredo; *Aparo Salvatore*, Vezzano Ligure (La Spezia), da Malia Paola; *Baglietto Virginia*, La Spezia, da Nelli Franco; *Bini Egle*, Lerici (La Spezia), da Giannotti Armando; *Cappiello famiglia*, Arcola (La Spezia), da Antonio; *Cerbia Carolina*, Sarzana per Monte Marcello, da Ezio; *Cerrini Sante*, Monterosso (La Spezia), da Giovanni; *Chiappini Luigi*, Caffarana (La Spezia), da Leonildo; *Corradi Camilla*, Rocco del Golfo (La Spezia), dal marito; *Costantini Mons. Luigi*, Luni e Brugnato (La Spezia), da Tamei Renato; *Cundari Pietro*, La Spezia), dalla moglie; *Del Canale Flora*, La Spezia, da Albertini; *Dolessi don Giuseppe*, S. Bartolomeo (La Spezia), dal nipote Renato; *Dori Rina*, Riccò del Golfo (La Spezia), dal marito Adriano; *Ferrari Baracchini Piera*, Lerici (La Spezia), dal marito; *Ferrari Elisa*, Lerici (La Spezia), dal figlio Lino; *Cattini Luigi*, La Spezia, da Rionilsio; *Guida Antonio*, Portovenere (La Spezia), dalla sorella Giovanna; *Lorenzetti Francesca*, Lerici (La Spezia), dal marito; *Rapallini Vittorio*, Borsena (La Spezia), da Gino; *Richetti Pietro*, Rugnato (La Spezia), dal figlio Francesco; *Tivegna Mariuccia*, Le Grazie (La Spezia), da Linfante Antonietta; *Turri Riccardina*, Rometo Magra (La Spezia), da Angelo; *Venturini Giuseppe*, Brugnato (La Spezia), dal figlio Mario; *Zolezzi don Giuseppe*, Pitelli (La Spezia), da Lito Angiolino, Gino.

•

Aldaini Lucia, Sarzana per Amelia (La Spezia), da Cesare e Augusto; *Aldaini Silvia*, La Spezia, da Cesare e Augusto; *Alzino Carmela*, Genova, da Anna; *Ballariano Antonio*, La Spezia, da Pippo; *Bottiglieri Crescendo*, Genova, dal fratello Giuseppe; *Cattone prof. Giuseppe*, Sarzana (La Spezia), da Alfonso; *Carbonifero Carlo*, Festa Godano (La Spezia), da Lenino e Benino; *Castagnola Palma e famiglia*, Genova, da Lucca; *Canfu Iside*, Corniglia (La Spezia), da Nuccio Raimondo; *De Luca Virginia*, Genova, dal fratello Raimondo; *Falcone Vittorio*, Genova, da Fancone Maria; *Gordesco Giuseppe*, Arcola (La Spezia), da Orfi Luigi; *Governato Ebe*, Genova, da Rota; *Guerrazzi Laura*, Genova, dalla cognata Virginia; *Locori Giuseppe*, Pitelli (La Spezia), dal nipote Renato; *Luigi Salvatore*, Genova, da Luigi; *Motto Cesare*, Levantò (La Spezia), da Armando; *Polese Rota*, Genova, dalla cognata Gentile; *Polinetti Attilio*, Rochetta Vara (La Spezia), da Giuseppe; *Ricciardi Peroni Giuseppe*, Albiano Magra (La Spezia), dal marito Ricciardi; *Rizza Salvatore*, Quarto (Genova), dalla zia; *Romano Salvatore*, Genova, dalla mamma; *Tagliavia Provvidenza*, Genova, dal figlio Francesco; *Tavazzano Tina*, Genova, da Maria; *Tolone Raffaele*, Genova, da Maglione Geppina.

•

Angeli Gastone, Bergamo, dalla mamma; *Azzoni notaio Alessandro*, Bergamo, da Mons. Testa; *Baratti Adriana*, Cantù, dal dott. Leone; *Bavassori Camillo*, Bergamo, dal figlio Angelo; *Bonetti Rampinelli Anna*, Brembate Sotto (Bergamo) da Annibale; *Bonfanti Morovi Giulia*, Pontiro Nuovo (Bergamo), dal marito Antonio; *Casaluci Adele*, Como, dal cugino Salvatore; *Chiusu-*

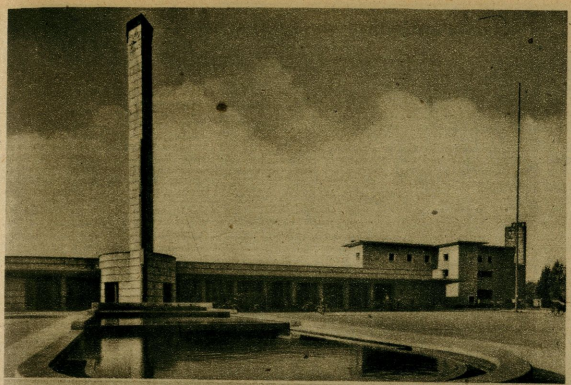
MONTECATINI *prima dell'invasione*

ra Antonino, Gaezzo Malseno, da Vittoria Lucia; *Colmago Pasta Giuditta*, Colagnola (Bergamo), da Suor Miriam; *Cornotti Famiglia*, Torre Boldone (Bergamo), da Suor Gian Maria; *Goggiola Carolina*, Bergamo, da suor Teresa; *Guerrieri Giovanni*, Ponte Chiasso, da Elena; *Locatelli famiglia*, Osio Sotto (Bergamo), dalla figlia Sandrina; *Magioni Algarotti Teresa*, Brembate Sotto (Bergamo), dal marito Angelo; *Manieri Giovanni*, Rovolasco, da Attilio; *Milesi Adriana*, Albino Desenzano, dal marito Carlo; *Oresti Francesco*, Montrasio, da Adele; *Panzeri Giuseppe*, Cernusco Montevecchia, da Cesare; *Pedretti Don Alessandro*, Mornico al Serio (Bergamo), da Don Verbelli; Prestini Francesco, Caste de Conti, da Carlo; *Ravasi Giuseppe*, Monticelli Breante, da Clorinda; *Ricci Vittorio*, Peglio Intelvi, dalla sorella Clara; *Trigerio Carlo*, Lecco (Como), da Luciano; *Vizzardi Don Antonio*, Colognola (Bergamo), da Suor Flavia; *Zinetti Santulli Rina*, Casazza (Bergamo), dal figlio Carlo.

•

Amoroso Milla, Genova, da Giacinta; *Aromando Mario*, Rapallo (Genova), da Rosaria; *Barresi Pinuccia*, S. Margherita Ligure (Genova), da Celeste Carmela; *Bonaliso Famiglia*, Genova, dalla cugina Concettina; *Calone Rosetta*, Genova, dai figli; *Canezza Anna*, Rapallo (Genova), da Chiarelli Anna; *Capazzo Maria*, Genova, dalla mamma; *Castilletti Giovanni*, S. Margherita Ligure (Genova), da Vittoria; *Catalano Rosario*, Nervi (Genova), da Catalano Vita; *Costanzo Rosario*, Pegli (Genova), da Santo; *Di Marco Bartolomeo*, Rapallo (Genova) da Rosaria; *Di Rocco Gnucolano*, Genova, dalla cognata Riccio; *Durante Natalina*, Bruzzo (Genova), da Durante Rina; *Chiavatoli Famiglia*, Zoagli (Genova), da Pina; *Limitore Chiara*, Sampierdarena (Genova), da un parente; *Mantero Antonietta*, Genova, dal cognato Giovanni; *Marco Bartolomeo*, S. Margherita Ligure (Genova), dai genitori; *Moligeri Calogero*, Riva Trisago (Genova), da mons. Sante; *Nardi Michele*, Genova, da Parrello Angelo; *Palombella Nella*, Recco (Genova), dalla mamma; *Pavaloro Famiglia*, Genova, dalla sorella; *Pugliatti Giovanni*, Genova, da Vincenzo; *Valcavi Anna*, Portofino (Genova), da Bruno; *Vitale Lina*, Sampierdarena (Genova), da Agnello, Antonio; *Zaccaria Giuseppe*, Rapallo (Genova), da Marco Rosaria.

(Continua al prossimo numero)



MONTECATINI - *La stazione ferroviaria costruita dal Fascismo ed ora distrutta dagli angloamericani*

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ALESSANDRIA
Castelnuovo: *Bassi Giovanni.*

●

ASTI
S. Ten. Medico *Faltella Giuseppe.*

●

BERGAMO
Mangili Giacomo; Provesi Giovanni.

Provincia di BERGAMO
Fontanella al Piano: *Bertocchi ....*; Tavernaloa: *Danesi Angelo*; Ardesio: *Filisetti Mario.*

●

BOLOGNA
Billi Alfredo.

●

BRESCIA
Beduschi Augusto.

Provincia di BRESCIA
Lumezzane: *Amici Felice*; Orzinuovi: soldato *Marissoni Andrea*; Isorella: *Novelli Felice*; Iseo: *Lecchi Gian Martino.*

●

Provincia di COMO
Cermeriate: *Mastero Angelo.*

Provincia di CUNEO
Mondovì: *No Carlo*; Alba: *Grimaldi Renato*; San Benigno: *Massucco Michele.*

●

Provincia di FERRARA
Lago Santo: *Bisoni Tommaso.*

ZARA - *Il Municipio, costruito in Epoca Fascista*

GENOVA
Guiso Arturo; Preste Mario.

Provincia di GENOVA
Chiavari: *Borsarelli Serafino.*

●

LA SPEZIA
Nicora Amedeo.

●

MILANO
De Stefano Angelo; Bottini Serafino.

Provincia di MILANO
Cernusco sul Naviglio: soldato *Porta Enrico*; Robecco sul Naviglio: *Garassini Francesco*; Paderno: *Bernia Giuseppe*; Sesto S. Giovanni: *Ardenini Giovanni*; Cesano Buscone: *Gallini Angelo*; Melzo: *Cei Mario.*

●

NOVARA
Sergente *Gardini Mario; Leonardi Giuseppe.*

Provincia di NOVARA
Intra Verbania: Caporale *Bonetti Angelo.*

●

Provincia di PADOVA
Monselice: *Aldrigo Giovanni.*

●

PAVIA
Lugatti Antonio.

●

SAVONA
Gaita Lorenzo.

●

TORINO
Anelli Gustavo.

Provincia di TORINO
Savigliano: *Russo Bartolomeo*; San Francesco al Campo: *Faiazza .....*

●

TRENTO
Carrieri Domenico.

●

Provincia di UDINE
Cividale: *Braidocchi Riccardo*; Dignano Tagliamento: *Fortunato Erminio*; S. Leonardo: *Rupli Valentino.*

●

Provincia di VARESE
Brebbia: soldato *Porini Orazio.*

●

Provincia di VERCELLI
Biella: soldato *Biava Adelfo.*

●

VERONA
Perinelli Lillio.

Provincia di VERONA
Sanguinetti: *Gruzzoli Augusto.*

Provincia di VICENZA
Val d'Astico: *Fontana Lino*; Oriano: *Peretti Mario.*

●

Gran Bretagna

CREMONA
Caporal Magg. *Chiatti Eugenio.*

●

MILANO
Beretta Bruno; Cap. Magg. *Perego Aldo.*

●

PAVIA
Soldato *Fiore ....*; soldato *Oreti ....*

●

Provincia di REGGIO EMILIA
Curiano: *Rellone Agotino.*

●

Provincia di VICENZA
Tavernelle: Caporale *Reti Tommaso.*

Sulle strade della Repubblica Sociale Italiana è stato istituito un servizio di segnalazioni per avvertire i conduttori di automezzi in transito della presenza di aerei nemici

Gemono i torchi

Sant'Ambrogio

Mai elezione di vescovo fu più drammaticamente movimentata di quella di Ambrogio. Inviato a Milano come prefetto dall'Imperatore Valentiniano, il giovane catecumeno (non aveva ancora ricevuto il battesimo) s'impose subito all'attenzione del popolo per la sua pietà, per il suo senso di giustizia e di clemenza. Parlava bene, il nobile prefetto, e veramente si compiva la profezia delle api che si erano posate sul suo visetto d'infante senza trafiggerlo coi pungiglioni come per significare che dalla bocca innocente sarebbe uscito miele di parole.

Ed ecco che a Milano muore il vescovo Ausenzio, inficiato di arianesimo: chi dovrà succedergli? I pareri sono discordi, la folla in agitazione; si prevedono tumulti, senonché nella Basilica «intramuraria» un bimbetto, che non ha ancora il dono della favella, designa ad alta voce Ambrogio. Parola di innocenza, parola di Dio. E il popolo vuole che il prefetto diventi vescovo. Ma è assurdo. Un catecumeno non ancora battezzato, senza ordini sacri, pastore di un gregge così numeroso! Ambrogio si rifiuta, si oppone, ricorre a tutti gli stratagemmi per sottrarsi alla folle esigenza popolare: richiama il carnefice, gozzoviglia con gente disonesta; tutto, s'intende, per farsi prendere in uggia e il popolo ostinato più che mai a volerlo vescovo. Finalmente si ricorre all'imperatore e l'imperatore approva la scelta: un uomo onesto, integerrimo, pio: sarà un ottimo pastore. Non c'è verso, neanche la fuga gli riesce perché miracolosamente dopo ore di viaggio, mentre crede di essere giunto a Pavia, si ritrova a... Milano. E finalmente nella Basilica intramuraria, il vescovo Simplicino lo battezza, lo promuove lettore, suddiacono, diacono, prete: ogni giorno una promozione e finalmente vescovo di Milano, tra l'esultanza e il tripudio del popolo soddisfatto.

«Tutte e sette le opere di carità corporale — informa Giovanna Biasotti in "Sant'Ambrogio" (che fa parte del ciclo "Figure" biografie romanzate edite da Antonio Vallardi) — trovarono nel Vescovo di Milano un appassionato cultore; egli vestì chi non aveva tuniche, nutrì gli affamati, diede ospitalità ai pellegrini, riscattò i prigionieri, seppellì i morti».

Impossibile seguire passo passo la complessa biografia del Santo nella esposizione, sempre attraente e talvolta commovente, della gentile scrittrice; ma come non citare la prova solenne di dignità, di autorità, di giustizia, di coscienza, data da Ambrogio contro Teodosio dopo le inique stragi di Tessalonica? Settemila morti per vendicare l'assassinio del governatore Boterico... e Ambrogio, inesorabile, interdice all'augusto l'ingresso al tempio: peccatore, come qualunque altro, Teodosio deve prima pentirsi, sottomettersi, espiare il delitto.

Compositore di inni sacri, musicati da lui stesso, Ambrogio morì e risorse in Dio in un giorno di Pasqua e, miracolo, i corpi dei santi Gervasio e Protasio, che il Vescovo aveva voluto sepolti vicini, si scostarono per lasciargli, tra loro due, il posto centrale, d'onore. Il coperchio venne abbassato e le api, pulviscolo d'oro e segno di grazia celeste, invasero la basilica: e si posarono sul sarcofago come già sulla culla del predestinato.

Storia di Milano, storia d'Ambrogio: il gonfalone ne reca l'immagine che ondeggiò sul Carroccio e nel nome del Santo la grande città lombarda trova e troverà sempre, attraverso guerre e rovine, la via luminosa e sicura della rinascita, della risurrezione, della riscossa.

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

*

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

Fronte italiano

Il cambio alle vedette sulla sponda del Senio
(Foto *LUCE-Massidda* - Riproduzione riservata)

Radiocinema

Una parigina in provincia

Continua la sfilata dei vecchi film francesi. Ecco *Una parigina in provincia*, sotto il cui titolo italiano si identifica *Ces dames aux chapeaux verts*, pellicola di Maurice Cloche derivata da un romanzo, che in Francia ebbe una certa notorietà, di Germaine Acrement. Nei titoli di testa italiani è sparito, chissà perché, il nome di Cloche, sostituito da quello del tutto sconosciuto di Jean Bérard, così come non v'è traccia della fonte letteraria, e come neppur si nomina la protagonista Micheline Cheirel, ribattezzata Marcelle Barry.

La «parigina in provincia» è una graziosa fanciulla, Arlette Perod, allontanata da Parigi da un penoso dramma familiare ed entrata con impetuosa, giovanile vivacità nella casa severa di quattro cugine provinciali — appunto le «signore dai cappelli verdi — prima scandalizzate dalla spregiudicatezza della loro ospite, poi, a poco a poco, vinte, conquistate da lei, e rese simpatiche quanto prima erano acide e maligne.

Scopo del romanzo originale (che noi già conoscevamo in una riduzione teatrale presentata da Dora Migliari parecchi anni fa) è di mettere a contrasto i sentimenti della giovane parigina e quelli retrogradi, tradizionalisti, piccolo-borghesi delle quattro zitelle puritane. Maurice Cloche ha mantenuto immutato questo vivace dissidio, e, per quanto la sua regia sia un poco sorda e smorzata, tuttavia ha raggiunto qualche riuscito effetto, specie nelle «tirate» di Marguerite Moreno, che ha figurato da par suo la rigida, imperiosa «donna senz'amore» contro la quale soprattutto s'infrange lo spensierato dinamismo della saettante cugginetta parigina.

Occorre però dire che quel piccolo mondo provinciale è colto con più d'un tocco felice, sì da renderlo veridico nella sua cronica goffaggine, commovente nella sua rassegnata umiltà. Schemi e impostazioni sono più teatrali che cinematografici, ma l'atmosfera particolare della vecchia provincia francese è resa benissimo tanto nei curati e diligenti interni come in qualche esterno di viuzze romite, di giardini romantici.

Micheline Cheirel è la graziosa, irruente parigina e il suo gioco scenico prende, pur nella superata foggia degli abiti e delle acconciature (se non erriamo il film è del 1938); Gabrielle Fonnan, Mady Berry, Alice Tissot sono, con la Moreno, le altre tre zitelle: tutte assai brave, ben caratterizzate fisicamente e psicologicamente. Il timido idillio di Alice Tissot con Pierre Larquey ha, in special modo, qualche notazione mimica arguta, sia al maschile che al femminile. Insomma un film che in questi giorni di magra può anche passare non del tutto inosservato.

ACHILLE VALDATA

Palcoscenico

IL MAESTRO Antonio Guarnieri è tornato sul podio del «Lirico», a Milano, per la nuova edizione dei «MAESTRI CANTORI» allestita dall'Ente Autonomo del teatro della Scala.

La monumentale opera che, pur rimanendo fedele ai principi etico-artistici del genio wagneriano, è tanto distinta dagli altri lavori del sommo musicista, è stata presentata con esemplare sfarzo vocale e scenico. Artisti sicuri del fatto loro — eccellente fra tutti Mariano Stabile —, scene e costumi ricchi, preparazione curata nei minimi dettagli. Particolarmente l'orchestra e la massa corale — protagonisti veri della vicenda comico sentimentale immaginata da Wagner — hanno assolto il difficilissimo compito ad essi affidato con estrema bravura. Il primo — sotto la guida esperta ed appassionata del maestro Consoli — ha superato brillantemente le aspre difficoltà della famosa «fuga», resa con prestigiosa agilità vocale ed efficace senso del ritmo e del movimento. Il maestro Guarnieri ha curato, finanche nelle più minuziose rifiniture, la mastodontica partitura conseguendo risultati in tutto degni della sua altissima fama. I suoi «maestri cantori» hanno costituito, sotto ogni riguardo, uno spettacolo di classe superiore, assolutamente da vedere e, soprattutto, da ascoltare.

HA DEBUTTATO a Milano la formazione artistica capeggiata da Clara Tabody con una nuovissima commedia musicale di Giuseppe Achille, «UNA STRANA NOTTE DI NOZZE». Spettacolo di signorile buon gusto dove la bravissima attrice ungherese italianizzata fa, ancora una volta, della mostra del suo riconosciuto talento. Si capisce che il lavoro è un vestito cucito su misura — e la bravissima Tabody lo indossa magnificamente mentre le figure di contorno risultano scialbe ed insignificanti. Come è scarsamente interessante anche la vicenda scenica immaginata dall'autore, nonostante qualche evidente pretesa di uscire fuori dal solito monoscenico delle dolciastre commediole intramezzate da canzoncine e balletti. Elegante e fantasiosa la regia di Luciano Ramo. Egli nell'arte di mettere i puntelli della sua pratica di teatro e del suo originale spirito inventivo ai pericolanti edifici deboli di fondamenta e di architettura facciona è un vero maestro. Usuali e di scarso risalto le musiche del maestro Giuliani dal quale si poteva aspettare legittimamente qualcosa di meglio.

CON IL «TITANO» di Niccodemi, Donadio ha chiuso il suo fortunato corso di rappresentazioni a Milano conseguendo un nuovo, personale successo. La compagnia adesso si è sciolta ed il bravissimo attore si ripresenterà fra breve al pubblico milanese con una nuova formazione nella quale avrà come prima attrice Luisa Ferida che lascia, per poco, il cinematografo. Fra le opere del prossimo cartellone è annunziata anche una nuova edizione del capolavoro di Salvatore di Giacomo, «ASSUNTA SPINA» che già Donadio ha portato, ora è qualche anno, alla ribalta non in veste dialettale. La Ferida, nella difficile parte della protagonista affronterà la prova decisiva che dovrà proclamarla attrice compiuta del teatro di prosa italiano, come lo è già del cinematografo.

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

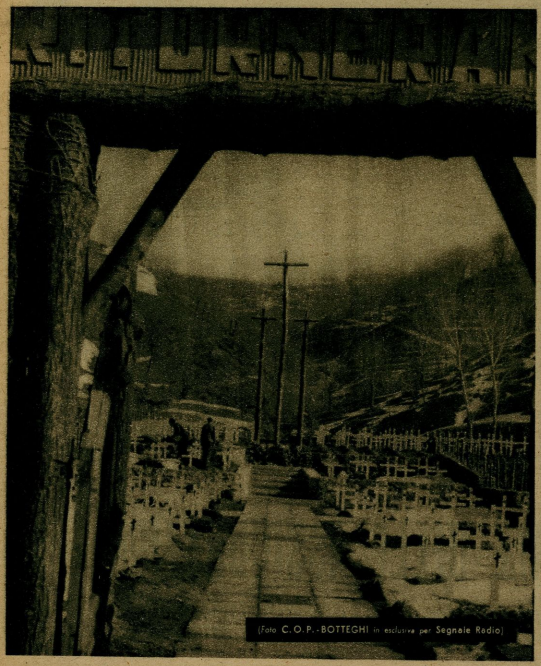
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

L'arcobaleno è il raggio della speranza, gettato sul cielo della tempesta.

La nuova polizza dell'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

è il segno e il pegno della serena tranquillità per il vostro domani.



(Foto C.O.P.-BOTTEGHI in esclusiva per Segnale Radio)

PER L'ONORE D'ITALIA

(CORRISPONDENZA C.O.P.)

Sono tanti i cimiteri di guerra ove riposano i soldati Caduti per la Patria: e ognuno di essi ha qualcosa che commuove e fa sorgere un sentimento di tristezza nel nostro animo.

Ma nel cimitero di X....., se un sentimento sorge è di serena speranza. Perché vivono ancora tutte quelle croci bianche di marinai della San Marco, tutte quelle croci che sono ordinate, in rango quasi, come un Battaglione inquadrato pronto a marciare.

È a X....., il Battaglione di croci bianche: sono i marinai Caduti che riposano ancora, ma vivono prima di ritornare.

Vivono per i compagni della Divisione che combattono; vivono ancora vicino ai vessilli del leone che palpitano al vento della battaglia. Vivono per ritornare, quelli del battaglione di croci bianche di X.....

Alte verso il cielo le grandi croci, al centro, raccolgono il voto dei marinai Caduti e lo portano su verso antichi paradisi di Eroi, verso i Campi Elisj della San Marco.

MARIO LATTANZI